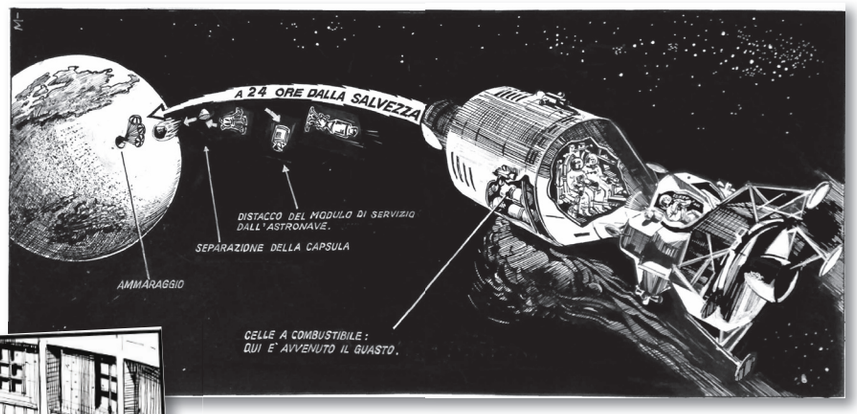
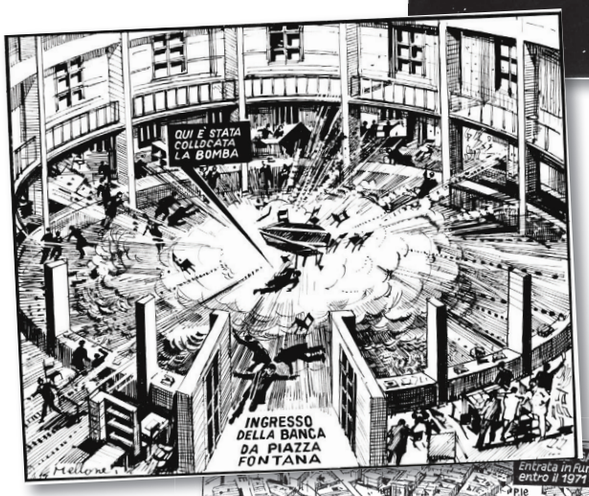
CONVEGNO

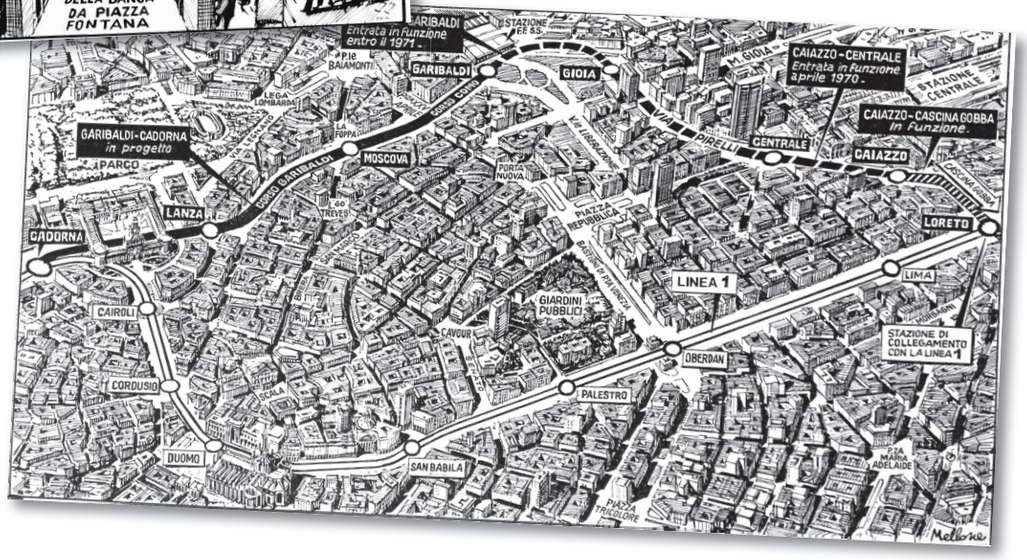
DA MILANO ALLA LUNA, CON FERMATA A BENEVENTO

Immagini, grafica e creatività nella cronaca dei quotidiani:
genio e tecnologia di Dario Mellone nell'era digitale





Mercoledì 21 gennaio 2026
Sala dell'Assunta
Palazzo San Domenico
Benevento



L'Università degli Studi del Sannio ospita il convegno promosso da Associazione Culturale Benevento Inside, Fondazione Dario Mellone e da FreeMedia-Sc. All'interno, estratto dall'intervento di Saverio Paffumi, presidente della Fondazione Dario Mellone e dal libro "Da Milano alla Luna", edito da Skira, curatori Andrea Ciresola, Saverio Paffumi e Valerio Villoresi.

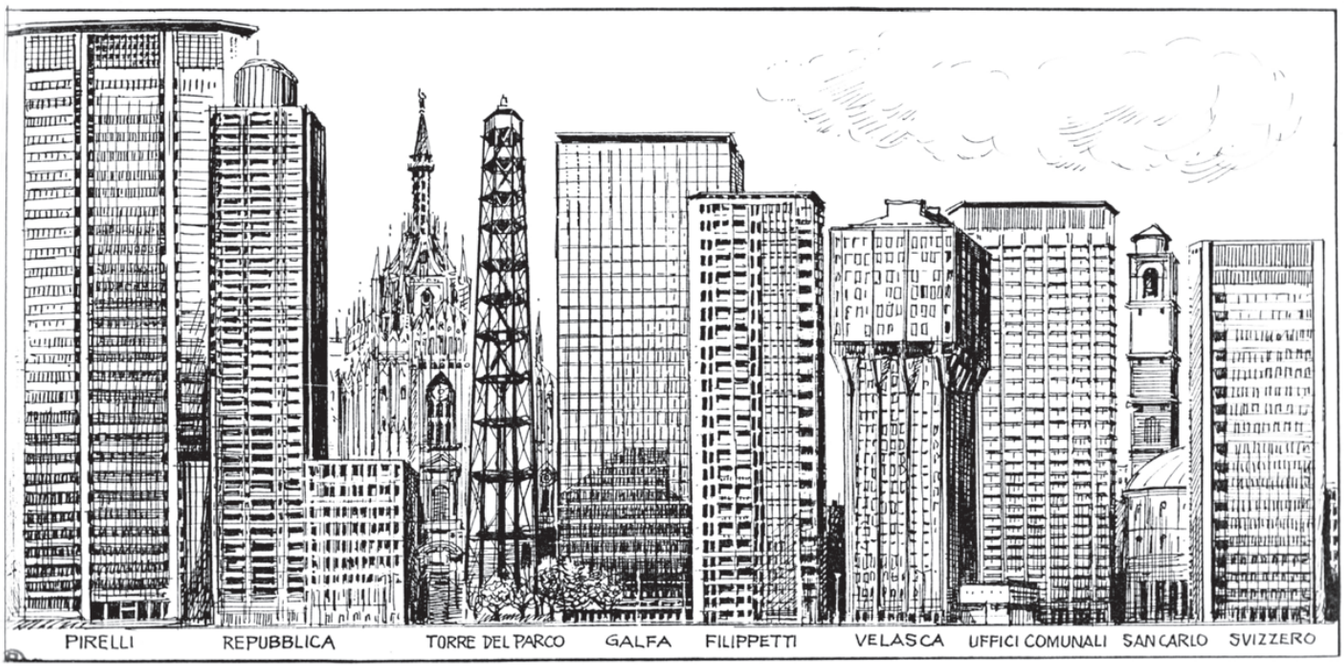


Dario Mellone - Strutture cellulari (1969, olio su tela, 80x60)



DARIO MELLONE Una delle sue rare foto ritratto.

Dario Mellone nasce a Bologna nella domenica di Pasqua del 31 marzo 1929. La famiglia si trasferisce. a Milano, dove Dario frequenta le elementari e poi il ginnasio Berchet. Il padre è agente librario di Vallardi, la madre apre una libreria in piazza Missori, meta di intellettuali alcuni dei quali avranno grande influenza sulla formazione del ragazzo. Vorrebbe frequentare l'Accademia di Brera, ma il padre lo spinge a iscriversi ad Architettura, al Politecnico. Pubblica alcune tavole su Domus, fondata e diretta da Giò Ponti. Lui stesso racconta il suo esordio come illustratore: *"Nel 1950 mi presento a Dino Buzzati, vicedirettore della 'Domenica del Corriere' Apprezza i miei disegni e mi offre una collaborazione per il 'paginone' con l'incarico di eseguire ricostruzioni architettoniche e una serie di disegni sulle piazze d'Italia'*. Nei primi anni '60, dopo il servizio militare e il matrimonio con Antonietta, compagna di studi a Brera, inizia la sua attività di artista autodidatta, che non abbandonerà mai, considerandola la sua vera e profonda ragione di vita e forma di espressione. Nel frattempo continua a praticare il "mestiere" di illustratore, che in ogni caso gli assicura un reddito. Nel 1967, *"sospinto da necessità economiche"* - precisa - accoglie la proposta di collaborazione del *Corriere della Sera*, diventandone il disegnatore ufficiale. Le sue tavole compaiono anche sul *Corriere d'Informazione*, sulla *Gazzetta dello Sport*, Tuttoturismo, Class, Famiglia Cristiana. Nel 1980 illustra per Ppnorama una raccolta di racconti gialli firmata da autori celebri, fra cui Giulio Andreotti e Guido Carli. Collabora con il *Corriere* fino al 1992. Interrompe l'attività artistica nel 1999. Muore a Milano il 18 dicembre del 2000 a causa di un tumore.



QUANDO IL "PIRELLONE" ERA IL PIÙ ALTO

Luigi Visintin, oggi famoso critico gastronomico, raccontava sotto questa tavola la storia dei grattacieli milanesi. Correva l'anno 1986 (14 gennaio) e la scena era dominata dal Grattacielo Pirelli con i suoi 127 metri. È rimasto il più alto di Milano e d'Italia dal 1960 al 2010, quando è stato superato da Palazzo Lombardia (161 metri). Oggi altri sette edifici, in città, sono più alti del "Pirellone", a cominciare dalla Torre Unicredit: 231metri compresa la scenografica guglia.

La città di Mellone continua a salire

L'affettuoso ricordo di uno dei più prestigiosi e autorevoli giornalisti italiani, che ha mosso i primi passi della sua carriera proprio nella "bottega" del Maestro.

di Ferruccio De Bortoli

Io non so disegnare. E, dunque, per una strana casualità della vita, mi ritrovai nei panni troppo larghi di "secondo" di un grande disegnatore e raffinato artista come Dario Mellone. Ero senza arte né parte ma con una gran voglia di collaborare in qualche modo al "Corriere". Mi applicai nel fare, bene o male, delle cartine, assai sempliciotte, che mi auguro nessuno vada mai a riprendere nell'archivio del giornale. Mi arrangiai. Però devo a quelle cartine un po' scamuffe, come si direbbe oggi, e alla benevolenza affettuosa di Mellone, se sono riuscito a entrare nella redazione del quotidiano di via Solferino, a percorrere quei corridoi austeri che poi sarebbero stati, per un arco di tempo superiore a quarant'anni, la mia casa, la mia vita.

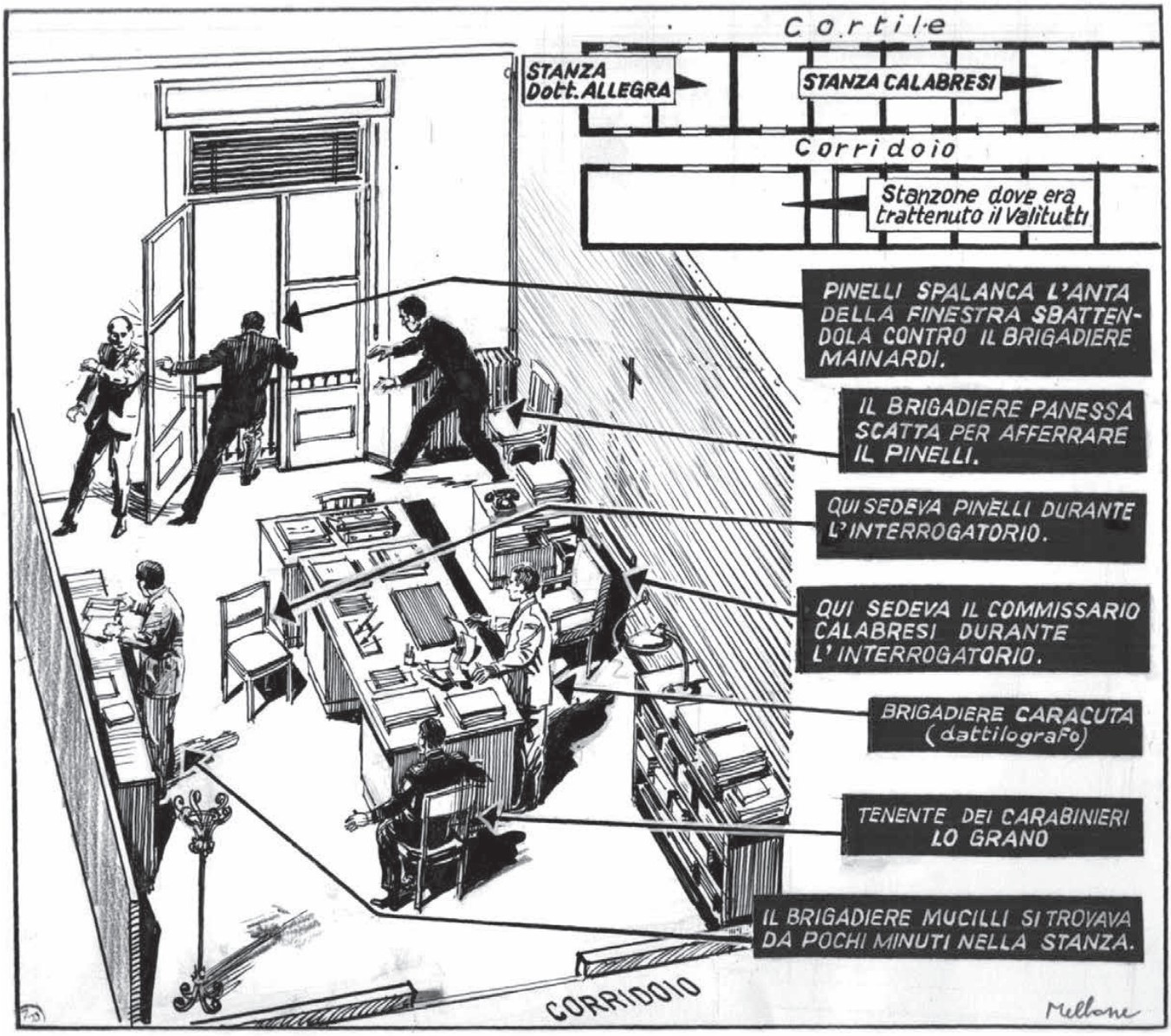
Mellone era consapevole dei miei limiti. Mi prese in simpatia. Forse apprezzava la totale disponibilità, giorno e notte, a svolgere la funzione di suo vice per i lavori più umili: le piantine con le vie e le piazze scritte con abbondante uso di Letraset (mentre il titolare realizzava tutto a mano e mi stupiva per la facilità con cui scriveva in negativo). E a correre all'impronta appena le varie redazioni avessero avuto una qualche necessità. Lui, dopo tanti anni, pur avendo un religioso senso del dovere e abitando a un tiro di schioppo da via Solferino, si era un po' stancato. Ricordava che una volta in vacanza – i telefonini non c'erano e in alcuni luoghi anche il fisso era una rarità – si vide arrivare in albergo i carabinieri. Lo cercavano con urgenza. Ma per conto di Franco Di Bella, allora mitico caporedattore centrale del "Corriere", che aveva bisogno di lui. E, un'altra volta, si trovò a incrociare l'auto sulla quale viaggiava lo stesso Di Bella che si sporse dal finestrino e gli gridò: "Mellone, ho bisogno di lei!". Insomma, io fui – con mia grande soddisfazione – anche un piccolo scudo tra Mellone e lo stesso "Corriere". E così esordii con una mia cartina persino in prima pagina. Ovviamente non firmata. E quando siglai il mio primo pezzetto di cronaca, qualche anno più tardi, mi fecero osservare che non era il caso di farlo con le iniziali del direttore, ovvero Franco Di Bella.

Mellone voleva dedicarsi, anima e corpo, alla sua grande passione: la pittura. Un amore solitario e totale. Quando lo andavo a trovare non era raro che mi intrattenesse sulle sue ultime opere. Me le spiegava con dovizia di particolari uscendo per un attimo dal carattere timido e riservato.

Sua moglie, persona straordinaria, di rara dolcezza, ci guardava, custodendo la bellezza di quei momenti nei quali vedeva il marito orgoglioso e contento delle proprie opere. Quando ne parlava era come se diventasse più giovane e uscisse dall'isolamento del suo studio, attiguo alla casa. Forse troppo vicino. Il tutto, devo dirlo con sincerità, mi parve più volte simile a una prigione. Come se Mellone avesse deciso, anche in polemica con la sottovalutazione della sua opera pittorica, di isolarsi. Via San Marco 12, nel cuore di Brera, era una sorta di eremo. Le opere erano tante, sembravano affastellarsi l'una sull'altra.

Ricordo che un giorno mi parlò a lungo di Jasper Johns, dell'espressionismo americano, e di come alcuni temi lui li avesse anticipati. E del conseguente timore di passare come uno dei tanti seguaci dell'artista statunitense. Non ho competenza per giudicare l'opera artistica di Mellone, anche perché l'affetto e la riconoscenza sono infiniti, ma devo dire che il segno contemporaneo del suo tratto era visibile e oggi assume anche un aspetto profetico. Il rapporto tra uomo e tecnologia, la solitudine della connessione. All'epoca la rivoluzione digitale non faceva parte nemmeno delle intuizioni degli scrittori di fantascienza. Ma gli artisti sono capaci di cogliere i semi nascosti della vita che germoglieranno in futuro. I segni del tempo che verrà.

Nelle sue illustrazioni per il "Corriere", nelle sue cartine, tutte a mano con la china che gli sporcava perennemente le mani, c'erano invece i segni della quotidianità. I luoghi e i fatti di cronaca ma anche la descrizione di una città che saliva, espressione alla Boccioni, che saliva anche grazie al tocco artistico e artigianale, di un milanese d'adozione schivo e appartato.



La tragica morte di Giuseppe Pinelli

Il 15 dicembre del 1969, tre giorni dopo la strage di Piazza Fontana, l'anarchico Pinelli precipita da una finestra al quarto piano della Questura. L'illustrazione, datata 5 novembre 1970, ripropone i fatti come riferiti dai testimoni al processo. La tesi della morte accidentale, confermata dalle sentenze, non è mai stata accettata da una buona parte dell'opinione pubblica.

Viaggio al centro dell'Archivio dove la cronaca diventa storia

L'emozione del passato rivive in un dialogo fra i protagonisti. Da Mellone a Buzzati, a Scerbanenco, in un fortunato incrocio di talento, capacità e passione

di Luciano Fontana direttore del Corriere della Sera

Il metrò che avanza. Il delitto del sabato sera. La sparatoria in centro. Il gol fantasma di Rivera. Lo choc di piazza Fontana. L'uccisione del nostro Walter Tobagi. I grattacieli del futuro. Una sorta di lungo (e coinvolgente) racconto di vita e di cronaca, uno specchio fedele (e appassionato) delle vicende dell'Italia e di Milano. A volte più di un titolo, di un articolo. Un tratto unico, senza uguali, e poi quella firma, "Mellone", che è un pezzo di storia del "Corriere della Sera".

I colleghi con qualche anno in più ne parlano e sono emozionati. Per il suo talento, certo. Ma anche per la sua dolce volontà di vivere nascosto: poche parole e a voce bassa, una borsa di pelle, le sue tavole, la casa in via San Marco 12, a due passi, e le apparizioni in Solferino 28 solo quando necessario. Per prendere l'incarico, guardare qualche foto o ascoltare i cronisti. E per portare il lavoro, fatto e finito, perfetto nel senso e nei dettagli, come se avesse visto la scena lui stesso. Da un angolo o da un balcone. La verità è che il "Corriere" ha amato e stimato Dario Mellone più di quanto sia riuscito a dirgli.

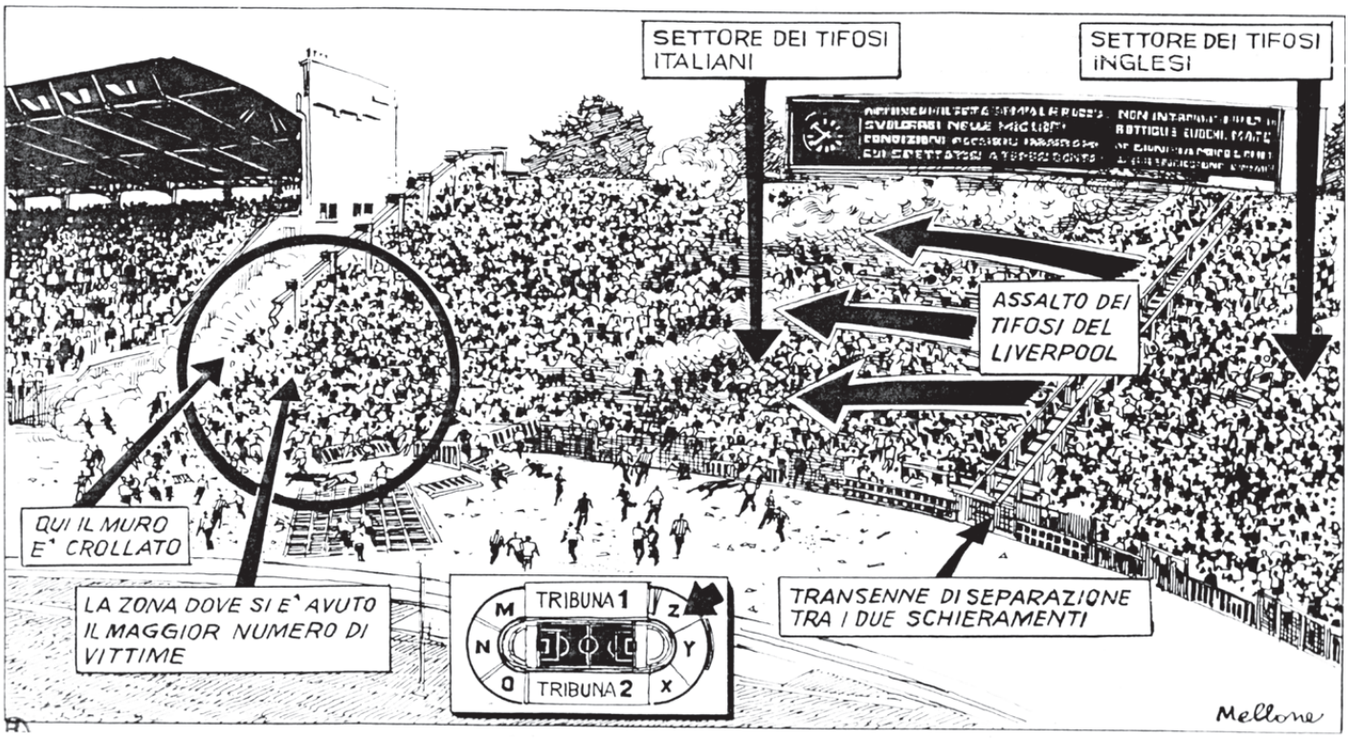
La graphic novel, che ora è un genere ricercato e celebrato, nasceva con i suoi disegni. Sul nostro quotidiano, alla fine degli anni Sessanta, in un fortunato incrocio di talento, capacità e passione. "Qui è stata collocata la bomba": l'esplosione alla Banca Nazionale dell'Agricoltura è un pugno sul volto più delle foto famose. Come l'omicidio del commissario Calabresi e la fuga del killer in via Cherubini. Come la scena di via Fani, il diluvio di proiettili e gli agenti trucidati. Come lo spaccato della stazione di Bologna un attimo prima della strage: stanza per stanza, sedia per sedia, il famoso orologio, una tavola preparata con sapienza chirurgica.

Una telefonata a casa: e appariva Mellone. Il tempo di informarsi, poi spariva un'ora, al massimo due ore. Disegno pronto. La velocità, prima di tutto, che è poi l'anima di un quotidiano. La cura assoluta dei dettagli, che dà forza alla cronaca. E la capacità di far "vivere" l'illustrazione, con i personaggi veri, l'azione in corsa, la didascalia essenziale, il rispetto dei fatti, la comunicazione fresca e diretta, un brivido che aggancia il lettore. Non è solo una questione di tratto artistico: parliamo di ottimo giornalismo. Delle radici stesse del nostro mestiere.

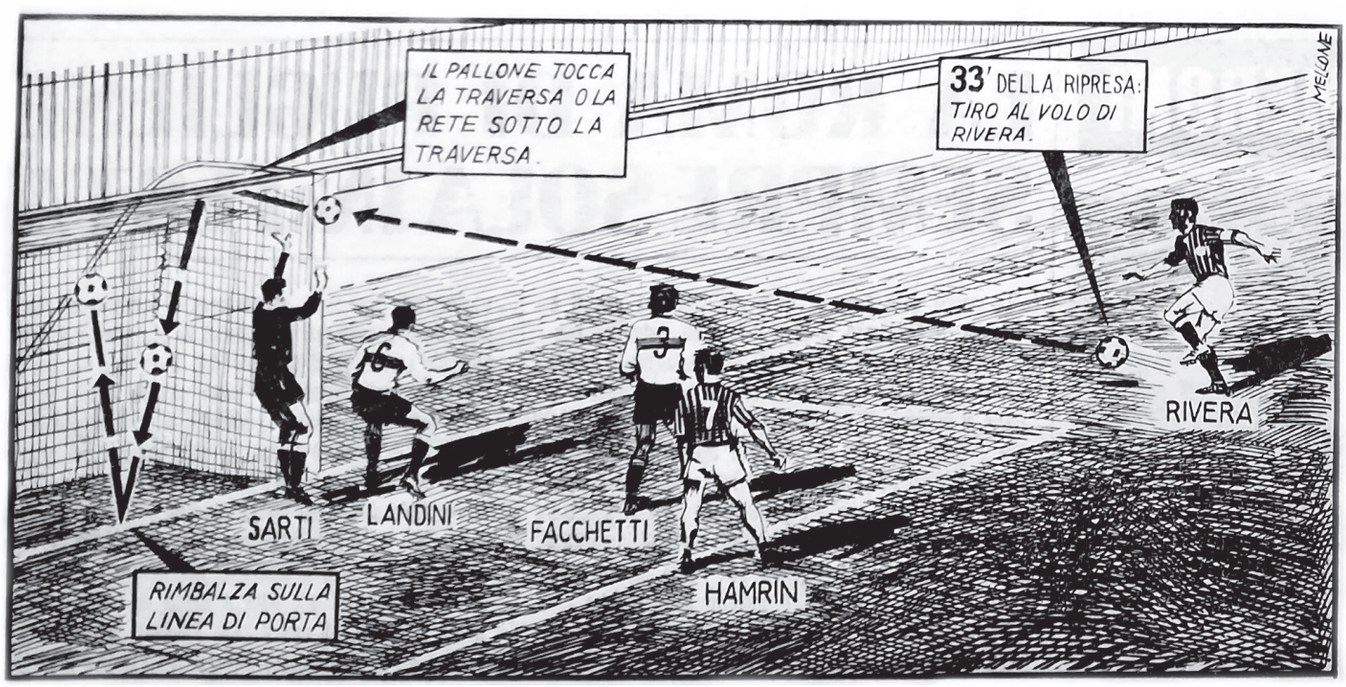
Riguardando, riassaporando, le tavole di Mellone, sembra di parlare con due scrittori. Dino Buzzati e Giorgio Scerbanenco. Buzzati per alcuni aspetti profetici, visionari, con un realismo spiccato anche quando la fantasia è più alta. Non a caso Mellone si innamora dei grattacieli cinquant'anni prima del nuovo skyline di Milano. E non a caso è appassionato, anche lui, dei mezzi pubblici e in particolare del metrò, forse il più autentico indice di "milanesità" (di origine o di adozione che sia). Quando si inaugurò la linea uno, il 1° novembre del '64, Buzzati la salutò con un pezzo leggendario ("Nuova favola di Milano, il sospirato viaggio comincerà").

Così per Scerbanenco. È come se i fatti di cronaca, le illustrazioni di Dario Mellone, le pagine folgoranti del fondatore del noir italiano, viaggiassero in parallelo. Ma sulla stessa strada. Il delitto della porta accanto nasce nei resoconti della "nera", prende forma nei disegni del "Corriere", diventa letteratura nei racconti di Scerbanenco. Da una parte la Milano del boom, che costruisce il Pirellone e cambia l'Italia, dall'altra la città delle viscere, dove si ammazza il sabato sera.

Un tempo era più difficile trovare gli articoli (e le illustrazioni) del passato. Tra la novità positive del digitale, del nuovo mondo, c'è anche l'intera storia di via Solferino a portata di un clic. Tutto il nostro archivio storico attraverso Corriere.it. Un viaggio nei grandi e piccoli fatti, dalle guerre mondiali fino alle storie di quartiere, spesso anche un'emozione vera, profonda. Mellone vive e rivive sulle nostre pagine, con un posto d'onore tra le firme eccellenti. Ricordarlo, oggi, è un grande merito.



Una tragedia feroce quanto "stupida"
Il 29 maggio 1985, attorno alle 19,30, allo stadio Heysel di Bruxelles deve ancora iniziare la finale di Coppa dei Campioni fra Liverpool e la Juventus. Lo scoppio di alcuni razzi e una violenta sassaiola scatenata dagli hooligans inglesi creano il panico sulle gradinate, nella curva occupata in massima parte dai tifosi juventini. In cerca di una via di fuga la folla si accalca e preme sui settori sottostanti, bloccati da balaustre e dal muretto sul fondo, prima della pista di atletica.
È una carneficina: 39 vittime, di cui 32 italiani. Seguirà il processo e la condanna dell'UEFA, dello Stato e della Federazione calcistica del Belgio. In prima pagina, è Anthony Burgess a firmare l'articolo di fondo, interrogandosi sulla feroce "stupidità" di quella tragedia. La tavola viene pubblicata il 31 maggio.



Traversa, poi la linea
Una rete da moviola

Da questo gol-non-gol di Gianni Rivera nacque l'idea di fare della moviola una protagonista della domenica calcistica. La discussione infervorò prima i giornalisti, poi il pubblico. Era il derby Inter–Milan del 22 ottobre del 1967, finito 1–1. L'indomani il "Corriere" pubblicò la tavola con il resoconto del giovane Gianni De Felice, che ritroveremo condirettore della "Gazzetta dello Sport": l'arbitro Agostini aveva negato la rete milanista, ma il guardalinee gli fece cambiare idea.



8 CORRIERE DELLA SERA Lunedì 23 ottobre 1967

Era entrato o no il pallone calciato da Rivera?

Il bolide di Rivera - Questo è la prima fase del discusso gol dei paraggio: immediatamente. Il bolide che Rivera ha scagliato, raccogliendo un traversone che Gallo ha effettuato da sinistra, s'avvia verso la porte. Sarti si protende di viando appena il pallone, Landini osserva, in basso Facchetti controlla Hamrin. Non si capisce se il pallone vada a picchiare sotto la traversa (in questo caso non sarebbe gol) o sotto la rete (in questo caso, invece sarebbe gol). La rete viene comunque tolta. Foto CS

La nuvoletta di calce - Questo è la seconda fase. La palla ha picchiato con- tro qualcosa (sole o traversa), è schizzata a terra e ...no sta rimbalzando sul rimbalzo. Il portiere nerazzurro Sarti stringe le mani nel suo lavello riflettivo di intervento, mentre Landini gli è vicino. Sormani, intanto, è venuto avanti. Burgnich guarda la palla. Accanto ai pantaloncini di Burgnich si vede una nuvoletta di calce che si alza: prova che il pallone è battuto sulla linea (non sarebbe gol). Foto CS

Il rimbalzo troppo alto - Ed ecco la terza fase. Il pallone, rimbalzato a terra, ricade fino all'altezza della traversa. Se fosse pic- chiato sotto la rete che è relativamente morbido rispetto alle traverse, avrebbe avuto la spinta per un rimbalzo così alto? si chiedono coloro i quali sono pronti a sostenere che non c'è stato il gol. Ma c'è qualcuno che non ha dubbi: è Sormani che alza le braccia al cielo, sicuro del punto. Fra qualche istante Burgnich rinvierà la palla in rovesciata. Foto CS

IL GUARDALINEE HA CONVALIDATO

Continua, dalla pagina 7

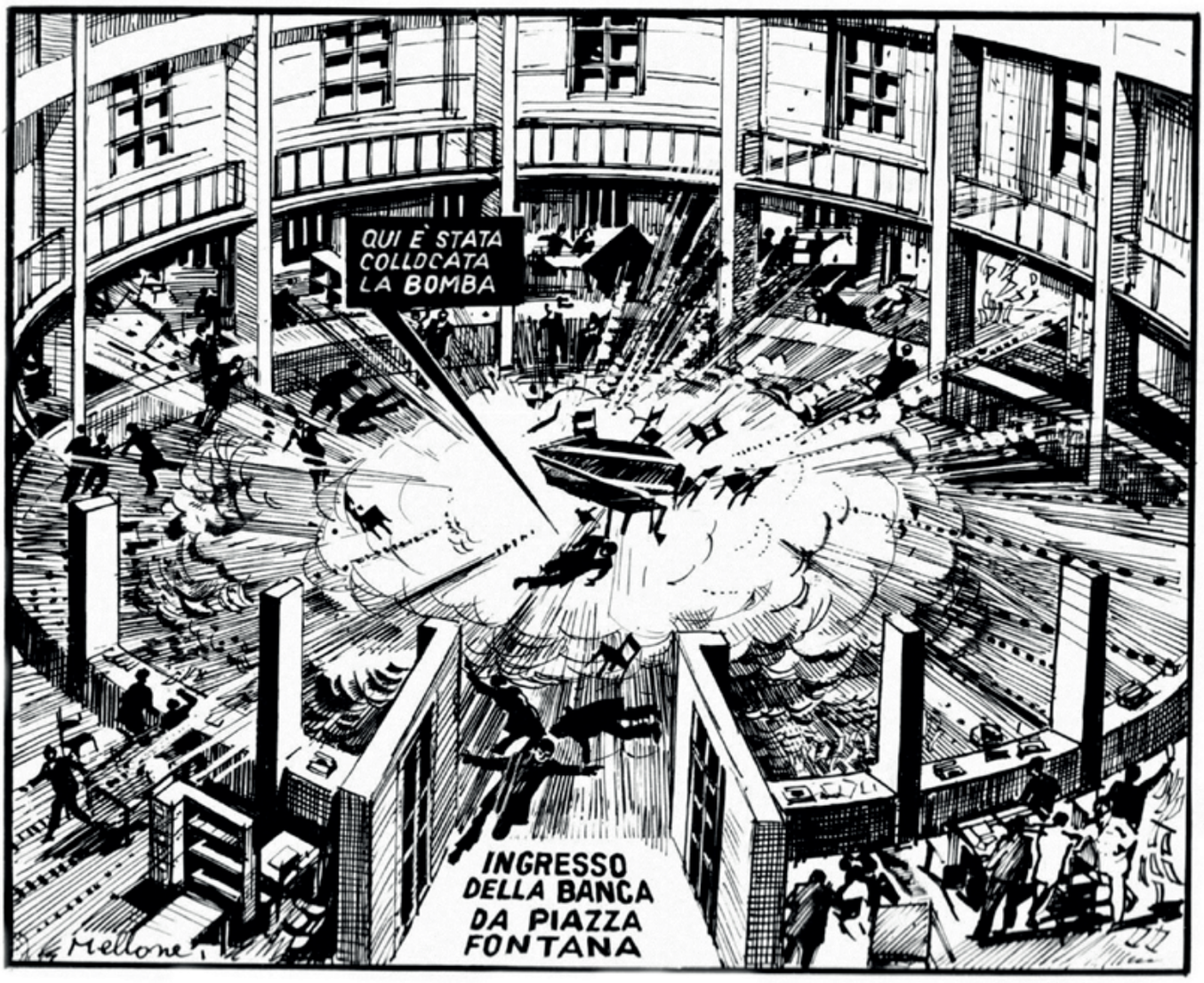
...nuovo stupì. L'operatore ente- ...inquadrato della TV diretta le ...porta nuovo- mente - Era gol, ...tra gol. L'ho ripreso tutto con ...la macchina si ralimentare. Lo ...vedremo con chiarezza - sul ...teleschermo, ma ora ne ho la ...riprova filmata della televisione ...non chiarirà i dubbi, perché, en- ...trando stata mossa la cinepresa ...per seguire la veloce traiettoria ...del tiro, il pallone risulta stri- ...sciato e confuso sui fotogrami- ...mi.

Restano in toto da esaminare. Non danno una visione distinta della traiettoria del pallone le foto scattate da dietro la rete (ottimo in cui il pallone scagliato da Rivera ha impat- tato contro « qualcosa » della parte superiore della porta. Ce n'è una che « ferma » il pallone dopo che, rimbalzato a terra, lo ha rimandato. E il vedi, in que- sto foto, che dalla linea di por- ta il pallone è ancora lontano: terra si vede chiaramente un do- ...rumento, perché dimostra che ...la palla è picchiata a terra ...sulla linea bianca e non oltre, ...cioè non all'interno di essa.

Che cosa dice il regolamento in proposito? Ecco la Regola 10: « Una rete vera segnala quando il pallone entra interamente oltre la linea della porta ». Dice il paragrafo 148 della casistica: « Domanda: Il pallone batte violentemente contro la traversa e rimbalza dalla porta a notte di ritorno in campo, deve considerarsi segnato la rete? Risposta - No. La rete non è valida se non quando il pallone ha attraversato interamente la luce della porta stessa e, di conseguenza, tutto lo spessore dei pali, della sbarra trasversale e tutte le larghezze di rete che vi sono dietro. Ora, in base alla fotografia che dimostra che il pallone è caduto sulla linea di porta, sollevando una nuvoletta di calce, ed in base al regolamento, si ha la possibilità di ritenere con sicurezza che sia stato gol quando il tiro è rimbal- zato in campo, che la palla è di nuovo uscita dalla porta, che non è stato gol quando il tiro ha picchiato sotto la parte superiore della porta. Il punto è tutto qui: dove è andato il bolide di Ri- vera, sotto la rete o sotto? Il re- golamento parla chiaro: « Il pallone deve aver superato interamente la linea della porta ». Dice il paragrafo 148 della casistica: « Domanda: Un portiere respinge il pallone, che rimbalza a terra, nuovamente all'altezza della traversa. In base a questa sola ragione ven- gono segnati i punti? Risposta - Il pallone va stato schiacciato in basso dal legno, perché la rete non avrebbe potuto im- primergli l'energia sufficiente per un rimbalzo così alto. Tenuto ciò che la reti di San Siro non risulta che il pallone sia stato schiacciato in basso, ma anzi sono state alcune fate e private nella parte su- periore di resti di sostegno. Ma questo, ripetiamo, è solo ipotesi, che induce a propen- dere per la tesi del « non gol » ma non la autorizza troppo a decidere in tal senso.

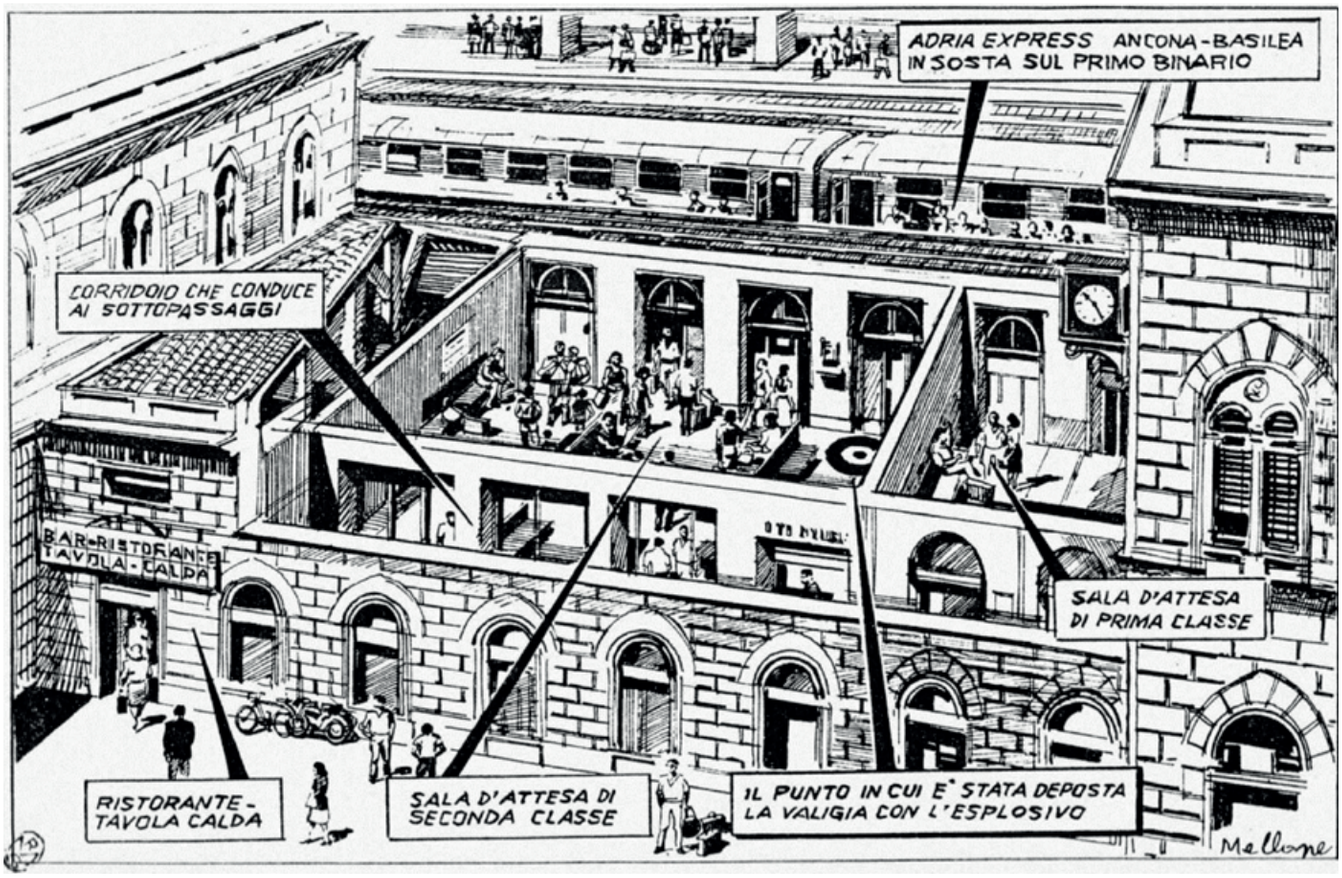
Il guardalinee Gradisar, in realtà, non ha avuto dubbi. Si è convinto che egli non è con immediatamente verso il cen- campo, dopo aver visto il pal- ed è stato addotto questa come prova d'inoccorrenza o indecisio- ne. L'osservazione è infondata, perché il guardalinee torna a centro campo per la ripresa del gioco solo quando l'arbitro ha convalidato la rete e non pri- ma. Se la facesse prima, in- fraporrebbe il regolamento, per- ché lascia all'arbitro decidere se la rete è valida o meno. Il guardalinee — in base al regola- mento — può testimoniare della validità o non validità di una rete soltanto se l'arbitro decide di interpellarlo. Come è successo ieri e come avvenne l'estate del '66 a Londra, in oc- casione della finale dei campio- nati mondiali fra Inghilterra e Germania, nel corso della quale il guardalinee polacco Dienst rivelò inoppugnabile e decise di pro- porre il suo responso solo quando l'ar- bitro Dienst lo interpellò sulla sorte di quel tiro di Hurst, che doveva dare all'Inghilterra la Coppa Rimet. E' rimasto un gol discusso e misterioso quello di Wembley. Lo rimarrà, proba- bilmente, per sempre, anche quello di Rivera.

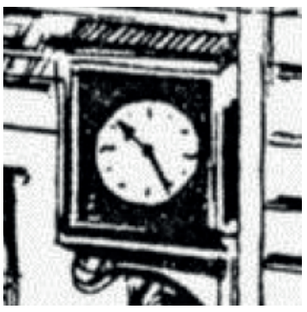
Gianni de Felice



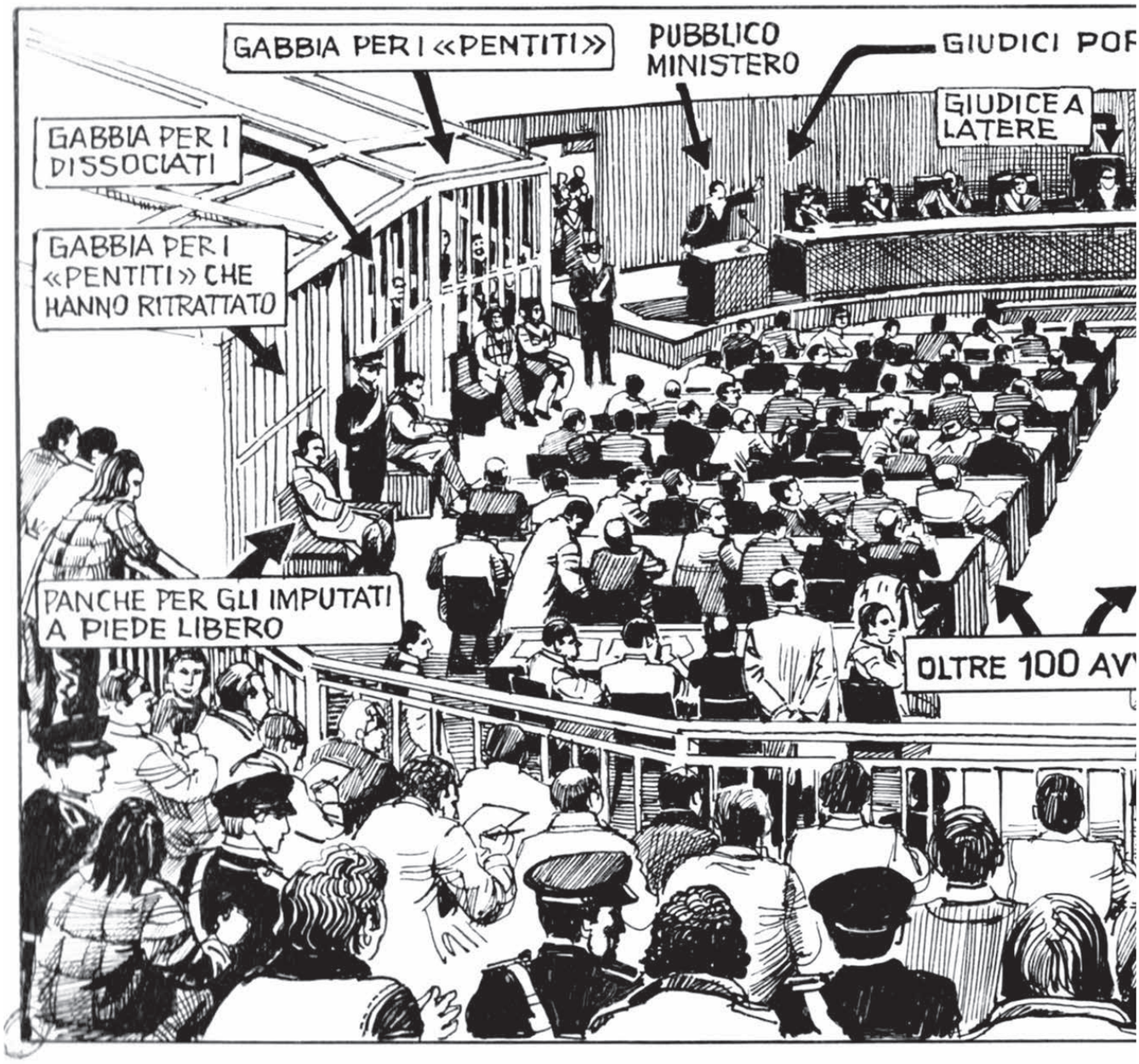
12 DICEMBRE: LA MADRE DI TUTTE LE STRAGI

Alle 16,37 del 12 dicembre 1960 il centro di Milano è scosso da un boato tremendo. Una bomba è esplosa nel salone della Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana. È il più grave attentato terroristico dal dopoguerra: 17 morti e più di 80 feriti. Il primato purtroppo sarà superato, ma questa strage eversiva segna lo spartiacque fra un prima e un dopo, aprendo di fatto la terribile stagione della "strategia della tensione" e dei cosiddetti "anni di piombo". Con impressionante efficacia, la tavola di Mellone la mattina del giorno dopo restituisce intatta la violenza dell'esplosione, pur stendendo una sorta di "velo pietoso" sui dettagli più agghiaccianti.

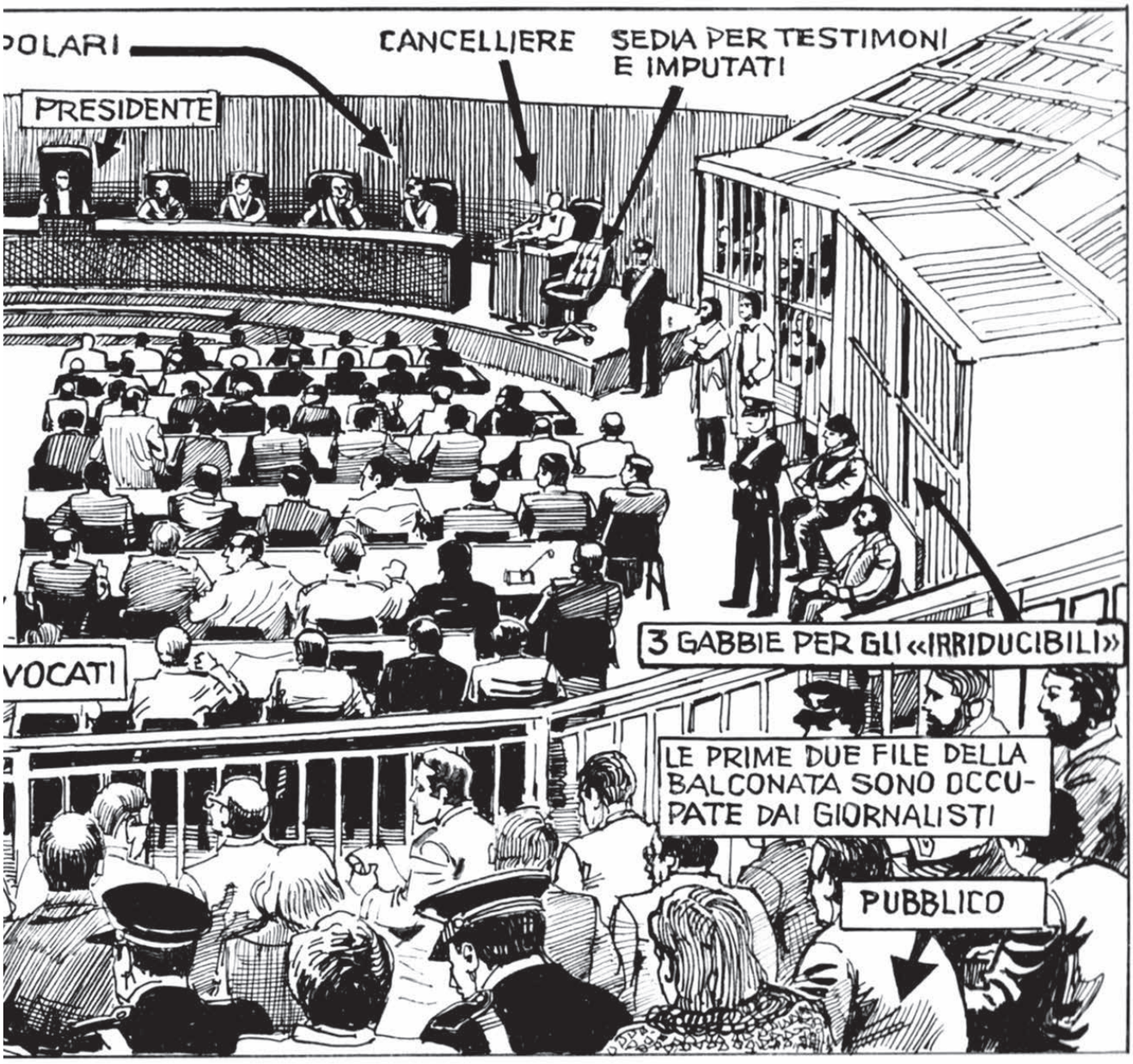




Bologna: la stazione prima del boato
Questa è la tavola comparsa sul "Corriere della sera" il 4 agosto, che descrive la sala d'aspetto della stazione di Bologna un momento prima dell'esplosione. L'orologio indica l'istante esatto: le 10,25 del 2 agosto 1980.



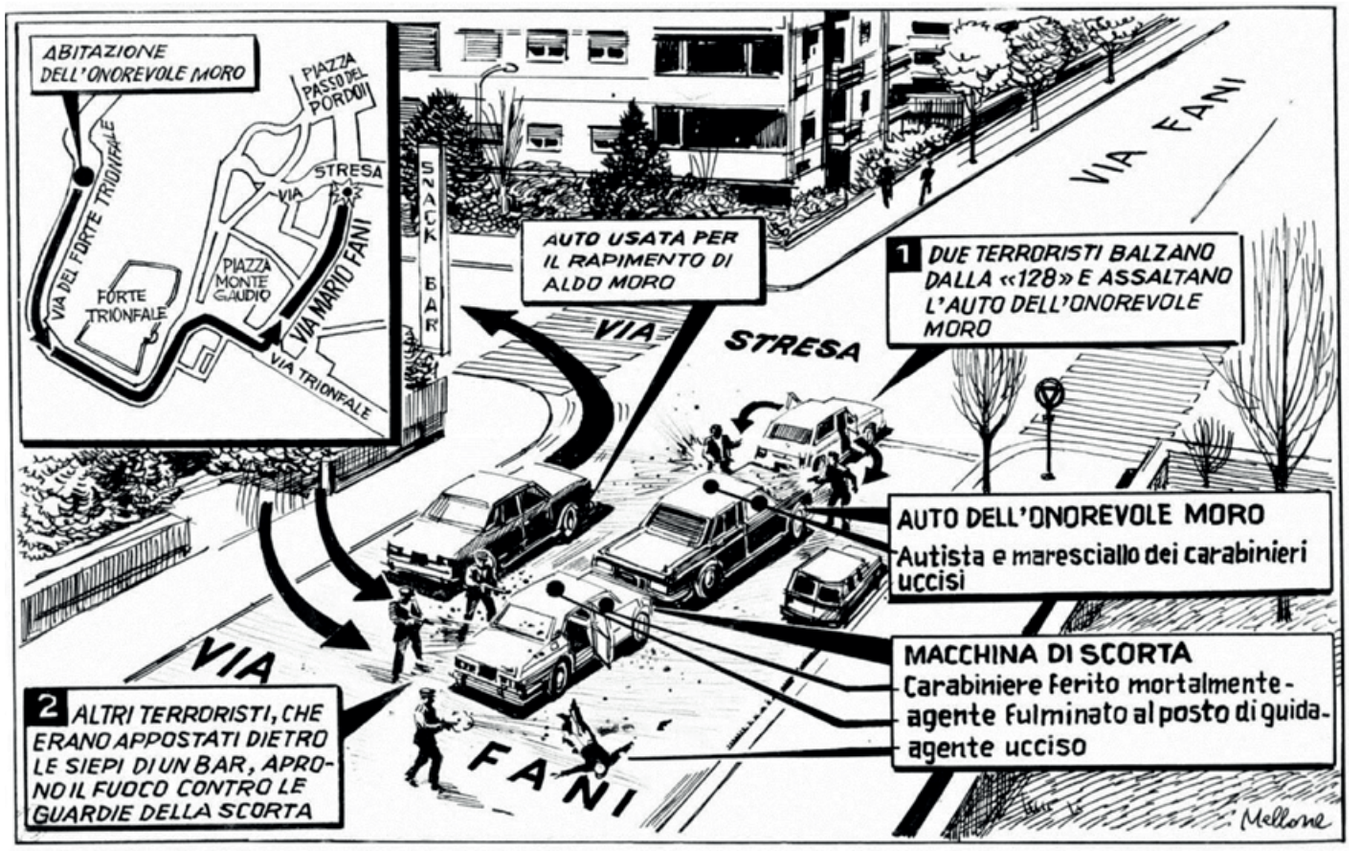
Super processo al terrorismo
Nell'aula di via Filangieri, vicinissima al carcere di San Vittore, il giorno 1 marzo del 1983 si apre quello che all'epoca viene definito "il più affollato processo per terrorismo che sia mai stato celebrato in Italia": sotto esame gli anni dal 1974 al 1980, un'indagine istruttoria di 30.000 pagine, con 164 imputati, fra cui Corrado Alunni, Marco Barbone e altri 87 in stato di arresto e una decina di latitanti.

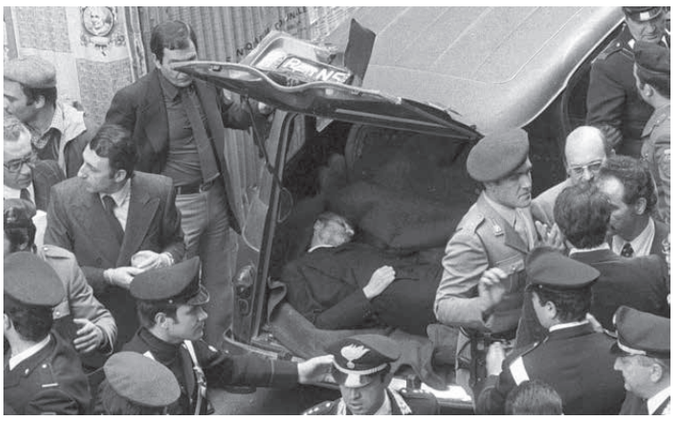

POLARI
CANCELLIERE
SEDIA PER TESTIMONI E IMPUTATI
PRESIDENTE
VOCATI
3 GABBIE PER GLI «IRRIDUCIBILI»
LE PRIME DUE FILE DELLA BALCONATA SONO OCCUPATE DAI GIORNALISTI
PUBBLICO



Piccoli terroristi crescono

Le prime azioni delle Brigate Rosse avvengono a Milano e nella cintura. Quello del dirigente della Sit Siemens è il primo sequestro organizzato dalle BR: era il 3 marzo del 1972. Macchiarini viene "processato" e fotografato con due pistole puntate contro e un cartello appeso al collo: "Mordi e fuggi. Niente resterà impunito. Colpiscine uno per educarne cento. Tutto il potere al popolo armato". Nel commando entrano in azione i nomi "storici": Renato Curcio, Alberto Franceschini, Mario Moretti e Mara Cagol. Lo lasciano andare dopo mezzora..





Calvario e morte di Aldo Moro

La "geometrica potenza dispiegata in via Fani" dalle Brigate Rosse è come sempre un agguato proditorio, ma studiatonei minimi particolari e condotto senza risparmio di uomini e mezzi. Tutti gli agenti della scorta vengono uccisi e per Aldo Moro, Presidente della Democrazia Cristiana, inizia il calvario del suo rapimento. È il 16 marzo 1978. Moro alla fine sarà assassinato e il suo cadavere verrà fatto ritrovare nel bagagliaio di una Renault 4. La storica foto è di Maurizio Piccirilli.

Anno 105 - N. 72 - L. 300 (Arretrato L. 600) Sabato 29 marzo 1980 - L. 300

CORRIERE DELLA SERA

IERI PRIMO INCONTRO DC-PSI-PRI

Cossiga vara il programma entro mercoledì

I liberali, invitati alla riunione, hanno risposto di no Craxi cercherà di anticipare a prima di Pasqua il comitato centrale socialista per il consenso definitivo

ROMA — Scatta la formula, è cominciato l'esame del programma. Cossiga ha già riunito, nel pomeriggio di ieri, al terzo piano di palazzo Chigi i rappresentanti dei tre partiti che formeranno la coalizione: democristiano, socialista e repubblicano, e ha dato il via ai negoziato. All'incontro aveva invitato anche i liberali, perché portassero un contributo di idee e di proposte, ma Zanone ha ringraziato e ha risposto di no. Se il governo in lavorio gli atti, ha osservato, che senso avrebbe avuto la presenza dei liberali all'orno al tavolo?

Si è trattato soltanto di un primo confronto, durante il quale il presidente incaricato ha concordato con Piccoli, Craxi e Spadolini, accompagnati dalle rispettive delegazioni, le procedure da seguire e ha circoscritto i principali temi da affrontare. La trattativa riprenderà lunedì e occuperà tre giorni.

Il calendario sarà questo.

Innanzitutto la lotta al terrorismo e la tutela dell'ordine pubblico, che occuperanno la mattinata di lunedì. Nel pomeriggio i problemi istituzionali: in particolare il finanziamento dei partiti e la moralizzazione della vita pubblica. Martedì gli argomenti economici, primo fra tutti il contenimento dell'inflazione. Mercoledì la politica estera e le questioni internazionali.

Poi Cossiga metterà insieme l'elenco dei ministri e salirà al Quirinale per presentarlo al capo dello Stato. Spera di farcela entro la prossima settimana. Pertini insiste perché si stringano i tempi. Cossiga sta facendo il possibile per chiudere in pochi giorni e anche Craxi è d'accordo. Se potrà, il segretario del PSI riunirà il comitato centrale per l'avallo definitivo prima di Pasqua. Se per ragioni organizzative sarà costretto a ritardarne la seduta, non è detto che Cossiga debba aspettarlo. La ratifica del PSI può anche seguire la formazione del governo e precedere il dibattito sulla fiducia.

A questo punto tre dati risultano chiari.

Primo. La questione della formula è chiusa. Anche se la polemica continua coi liberali e i socialdemocratici si è attenuato dalla DC, dove l'ala moderata storce la bocca dinanzi al trigartito, che giudica troppo ristretta, ripetutamente sono stati dichiarati esclusivi. Il governo sarà a tre, i socialdemocratici passeranno all'opposizione, i liberali entreranno alla fase.

Secondo. I tempi saranno stretti. Contrariamente all'impressione di ieri sera giovedì, la crisi quasi sicuramente si chiuderà nella prossima settimana.

Terzo. Il programma sarà sintetico, impernierà su alcuni temi fondamentali, non pretese di dar fondo all'universo, come è antica consuetudine. E il punto centrale del programma, il nodo che dovrà essere sciolto martedì, è la lotta all'inflazione con il rilancio che si porta dietro e che consiste nel rapporto con i sindacati.

Questioni, come quella del terrorismo, degli scandali che scoppiano a catena, della situazione internazionale, che minacciò di farci impantanare sono enormi e impegneranno duramente il governo. Ma ci vuole anche vaste solidarietà che vanno oltre le schieramento ministeriale. Il contenimento della spirale inflazionistica pone invece problemi delicatissimi nella stessa maggioranza governativa, perché investe un terreno minato come è quello della scala mobile e richiede un'intesa con i sindacati. La definizione degli incrinati della politica economica sarà il passaggio più spinoso nel negoziato dei prossimi giorni. E si può aggiungere che nel settore della politica economica il trigartito che sta per nascere dovrà misurarsi fin dall'inizio.

Sul problema della formula si è tornati a discutere anche nel in un estremo sforzo di approfondimenti e documentati e devono accompagnarsi al deterrente di sanzioni penali efficaci vamente e sollecitamente applicabili.

Lo svuotamento degli elementi di base dell'accertamento analitico e documentale e i conseguenti fortissimi incentivi all'evasione, sono avvenuti con le forfettizzazioni degli imponibili

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA SECONDA COLONNA

Dodici ministri democristiani, 9 PSI, 3 PRI

ROMA — «E' ancora troppo presto», «nessuno ne ha parlato», «le indicazioni sono ancora troppo vaghe». Queste le risposte ufficiali, oppure tutti ci pensano e il scioglimento è ormai il gioco preferito fra le paltrone di Montecitorio e nelle sedi dei partiti. Le voci e proprio lì che i nomi cominceranno a circolare domani o lunedì, ma questa week-end, per i candidati o presunti tali, sarà certamente travagliata.

«Tanto per cambiare», la questione si presenta assai ardua. Certo le barzelle per i ministeri non continueranno un ostacolo insormontabile sulla strada ormai abbastanza spianata del negoziato, ma i componenti da raggiungere saranno molti e non tutti senza conseguenze spiacevoli.

Già la ripartizione numerica fra

Luigi La Spina

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA SETTIMA COLONNA

OSSERVATORIO

Più certezza nella lotta all'evasione fiscale

di BRUNO VISENTINI

La legge del 1971 di delegazione per la riforma tributaria disponeva chiaramente il principio dell'accertamento analitico su base documentale, sia ai fini dell'imposta sul reddito sia ai fini dell'IVA. I decreti delegati del 1972 e del 1973 hanno sostanzialmente rispettato il principio.

Ma, come ho detto infinite volte, la legge tributaria di per sé è ben poco e rimane un comando velleitario se non è "gestita": tanto più in questo caso, in quanto la situazione del controllo è legislativo richiede una "gestione" sia da parte del contribuente che da parte dell'amministrazione tributaria.

Nella situazione della riforma tributaria sarebbe stato necessario, come ho detto più volte, un ampio spazio di tempo fra la emanazione delle norme di legge e la loro entrata in vigore. Chiunque conosce le contribuenti e al mondo professionale di adeguarsi ai nuovi principi e di prepararsi ai doveri di tenuta delle scritture contabili, e più ancora occorreva preparare l'amministrazione e stabilire le procedure operative. La nuova legislazione è entrata invece in vigore senza che vi fossero le condizioni per la sua applicazione. Ma per quanto questa situazione fosse già tale da provocare gravi guasti, occorreva porvi rimedio stabilendo programmi di azione che portassero a fornire l'amministrazione delle strutture tecniche e professionali necessarie e a stabilire in modo conseguente l'organizzazione e le procedure.

Ho sempre fatto presente che questa opera richiedeva qualche anno di impegno continuativo e convinto e che alcuni elementi che io stesso mi ero trovato ad attuare continuavano soltanto le predecessore e l'inizio. Da allora però è mancato ogni ulteriore impegno in sede di organizzazione amministrativa, ed è avvenuto un progressivo svuotamento degli obblighi a carico dei contribuenti, che costituiscono la base per i controlli degli uffici: controlli che devono limitarsi a un ristretto numero di casi, ma che devono essere accurati, approfonditi e documentati e devono accompagnarsi al deterrente di sanzioni penali efficaci vamente e sollecitamente applicabili.

Lo svuotamento degli elementi di base dell'accertamento analitico e documentale e i conseguenti fortissimi incentivi all'evasione, sono avvenuti con le forfettizzazioni degli imponibili

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA SECONDA COLONNA

ALL'ALBA DI IERI IL «BLITZ» DEI REPARTI SPECIALI DI DALLA CHIESA HA INFERTO UN DURISSIMO COLPO ALL'ORGANIZZAZIONE EVERSIVA

Quattro terroristi uccisi dai carabinieri nel quartier generale delle BR a Genova

Il covo scoperto è vicinissimo al luogo dove fu assassinato il sindacalista Rossa

I militari si sono presentati alle 4.15 davanti alla porta della «base»: i brigatisti hanno aperto e hanno cominciato subito a sparare, ferendo gravemente alla testa un sottufficiale - Risposta immediata delle forze dell'ordine: morti tre uomini e una donna, l'intestatario dell'appartamento, che stringeva una bomba a mano - Recuperati un arsenale di armi, 16 schedari con migliaia di nomi, tre bandiere rosse con stella a cinque punte e quintali di altro materiale tra cui volantini relativi al ferimento del professor Moretti, avvenuto qualche giorno fa - Quasi tutti i maggiori attentati nella città ligure hanno avuto un legame col quartiere di Oregina, dove è stato scoperto il «covo»: dall'uccisione del procuratore Coco a quella del commissario Esposito

Da UNO DEI NOSTRI INVIATI

GENOVA — E' l'alba. Sono le 4,20. Una tenda di plastica bianca si alza. C'è una donna dietro la tenda. E' una vedova del terrorismo, è la moglie di Guido Rossa, il sindacalista del PCI ucciso dalle Brigate Rosse il ventiquattro gennaio 1979: aveva avuto il coraggio di denunciare Francesco Berardi, suo compagno di lavoro, postino dei terroristi. Dice la donna: «Ho sentito gli spari. Colpi di pistola poi colpi di mitra. Mio visto un uomo in borghese fuggire, era insieme dei carabinieri».

Qualche minuto prima, nel palazzo di fronte, in fondo alla via Fracchia, al numero dodici, sulle alture di Genova, hanno individuato quelli che potrebbero essere gli assassini di suo marito. La colonna militare genovese delle BR ha subito un'altra grave perdita: tre uomini e una donna ammazzati durante una sparatoria con i carabinieri, un marresciallo in gravi condizioni all'ospedale. Una pallottola gli è entrata in un orecchio.

Un'operazione a tappeto. Scoperte cinque basi, a Genova, Torino e Biella. Dodici persone arrestate. Trovati molti schedari con nomi e notizie su migliaia di persone. Questo era un quartier generale delle Brigate Rosse: dove un ufficiale dei carabinieri, Volantini uno relativo alla «ambinazione» di Giancarlo Moretti, le due bombe giorni fa: armi, bombe, tre bandiere delle BR con la stella a cinque punte, usate probabilmente durante i processi nelle «carceri del popolo». Chi sono i brigatisti morti? «Clandestini regolari», cioè militanti a tempo pieno. La spina dorsale dell'organizzazione» annotate uno degli investigatori.

Sono stati «direi minuti d'inferno» secondano gli abitanti di Oregina. Dieci minuti di raffiche, di colpi di pistola, di grida. Quando, alle quattro e quindici, i carabinieri del nucleo antiterrorismo si presentano alla porta dell'appartamento con la targhetta Ludmann e suonano il campanello, si apre la porta. Ma i terroristi non si arrendono, sparano due colpi. La gente esce dalle case, colta nel sonno. Si sente che stridano. «Che cosa facciamo?».

«Chiudetevi in casa e sbarrate le porte». E un ordine perentorio. Ma per arcadere l'inevitabile.

Uno, dieci, cento proiettili. «Un mare di proiettili», ha detto un magistrato. Quando, più tardi, altri hanno aperto la porta, c'erano quattro cadaveri e

Antonio Ferrari

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA QUARTA COLONNA



Dodici arrestati in cinque basi a Torino e a Biella

Anche a TORINO e a BIELLA le forze dell'ordine hanno inferto colpi molto duri al terrorismo. Complessivamente, sono state arrestate dodici persone, due i fermati.

Le basi scoperte sono almeno cinque, e secondo i carabinieri contengono molto materiale. Sono stati sequestrati otto mitra, due fucili, cinque pistole, dieci bombe a mano e varie munizioni. Sette gli arrestati nella zona di Biella: si conoscono i nomi di quattro di loro. Sono Piero Felicori e la moglie Giuseppina, di 36 e 33 anni, abitanti a Occhieppo Inferiore; Edoardo e Lorena Libumo, marito e moglie di 31 e 33 anni che abitano alla periferia di Biella in via Cottolengo 4. Una quinta persona era insieme con

A PAGINA 15

Molotov e Milano nella notte contro cinque banche

questi ultimi, mentre le altre due bloccate sarebbero un insegnante di scuola media superiore e la moglie, anch'essi biellesi.

Le armi erano nascoste in due posti nella zona di Candelo, una distesa cesta dell'esercito come poligono di tiro. La famiglia Felicori ha due figli: Andrea di 10 anni e Diana di nove, che la madre ha accompagnato dai nonni prima di eseguire i carabinieri, i cappellaniglì è durata più di un'ora. Nell'ufficio postale di Biella, la moglie è cassiere nella sede centrale della Cassa di Risparmio. Entrambi sono sindacalisti della CISL: Giuseppina Felicori è segretaria del sindacato bancari. Edoardo Libumo, odontotecnico, è stato iscritto al PCI: lo ha poi lasciato per adesione all'ultra-sinistra.

Gli altri cinque sospetti terroristi sono stati arrestati vicino a Torino: oltre che nel capoluogo, a Grugliasco Tortinese e a Chivasso. Si conosce il nome di uno solo di loro, Guido Cellà, abitante a Gassino, ex operaio della Lancia e incensurato. Sembra che il giovane viveese da solo, ma riceveva visite di numerose persone.

Nel commando c'era la figlia di un capitano di lungo corso

Da UNO DEI NOSTRI INVIATI

GENOVA — Lenzuola rosa, una tovaglia a fiori e una decina di asciugamani sono stesi sulla corda in una dei due giardinetti lillipuziani di casa Ludmann in via Fracchia 12. Anna Maria, la donna che ha fatto quell'ultimo bucato se n'è appena andata in una bara di legno chiaro, con gli altri tonnellate che dovrà accadere nel suo appartamento. I giardinetti, a strapiombo, sono stati curati fino a quasi tre anni fa, da papà Ludmann, il capitano di lungo corso Corrado. Anche le aiuole sono state recintate con cura dal vecchio marinaio. Mattoni piantati a rombo, l'uno accanto all'altro e dipinti con evidente cura, di rosso bordeaux, a protezione di piccole piante che la primavera ligure non ha ancora fatto fiorire.

Anche Corrado Ludmann se n'è andato: ma non è accaduto ieri mattina, prima dell'alba. E' successo nel 1977, la fatica di vivere gli aveva stancato il cuore e venne trovato morto nell'orto sul mare, disteso di fianco. Da quell'appartamento si era allontanata dopo quel lutto anche mamma Ludmann, la signora Aurora Szabenez che aveva preferito tornare a Chiavari. Lei e il marito, il comandante Corrado Ludmann erano arrivati in Liguria nel dopoguerra. Venivano da Fiume, con la disgrazia istriana, la sfrondo di una coppia che si confonde con quella di un dramma del dopoguerra, poi l'approdo a Chiavari, un altro mondo, un'altra esistenza. E' nella cittadina ligure che nel settembre 1947 nasce Anna Maria Ludmann.

I vicini di casa della famiglia Ludmann in via Fracchia, quelli che abitano nel quartiere da lungo tempo, ricordano ancora la remota immagine di Anna Maria quindicenne, con i genitori Aurora e Corrado.

Giancarlo Pertegato

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA PRIMA COLONNA

Adesso si dissolve il mito della colonna imprendibile

Da UNO DEI NOSTRI INVIATI

GENOVA — E così il mito dell'imprendibile colonna genovese, il nucleo d'acciaio delle Brigate rosse, ha subito un colpo durissimo. E l'ha subito in quella strada di Oregina dove un commando aveva teso l'agguato a Guido Rossa, il sindacalista dell'Italsider che osò denunciare Francesco Berardi, postino in fabbrica delle BR. Non tutto si può ridurre a simbologia, ma non si può nemmeno sfuggire alle coincidenze, ancora una volta inquietanti.

La mattina del 24 gennaio '79, i killer di Guido Rossa si dileguarono nel nulla, come fantasmi capaci di passare inosservati. Erano le sette, a quell'ora centinaia di persone dovevano uscire di casa. Come impiegarono a sparire i terroristi? Oggi prende corpo un dubbio: e se, ucciso Rossa, il commando avesse percorso il sentiero stretto, quasi una scaletta in mezzo ai cespugli dei giardinetti, che separa il punto dell'agguato dal palazzo di via Fracchia dove si è scoperta la base brigatista? Ieri mattina la vedova di Rossa, Silvia, si è affacciata al balcone, scrutando l'altro palazzo prendendo in esame dai carabinieri. Ci saranno cinquanta metri di distanza. E allora a questo spazio angusto una specie di brigata in fuga: in qualche tratto le case di Oregina, ruota il dramma e il mistero più impenetrabile.

L'uccisione di Rossa e la tragedia parallela di Berardi sono le ritorsioni obbligate. Tant'è che i brigatisti genovesi hanno intitolato proprio a Francesco Berardi, nome di battaglia «Cesare», la propria colonna. E l'hanno fatto all'interno di un opuscolo (24 colonne scarse), dentro il carcere di Cuneo, di quell'uomo spaventato e un po' troppo taciturno diventato propagandista e informatore dei clandestini. E della «colonna Berardi» c'è parecchio, in questi mesi, come di una avanguardia impegnata anche sulla «linea d'autoinfiltrazione» tra

Walter Tobagi

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA QUARTA COLONNA

IN PIENA ROTTA DI COLLISIONE COMUNISTI FRANCESI E ITALIANI

Marchais accusa Berlinguer di «flirtare» con la borghesia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Secondo attacco a fondo di Georges Marchais contro Berlinguer durante il decine di migliaia di comunisti francesi riuniti giovedì sera nel grande stadio parigino di Porte de Pantin. Il segretario del PCF (senza mai nominare il PCI) si è scagliato contro il recente incontro Berlinguer-Mitterrand come simbolo di una «politica d'unanimismo» che si contrappone attualmente alla politica euromunionista. Ma — secondo molti osservatori — non si è trattato solo degli sviluppi del conflitto bilaterale tra due partiti comunisti che dissentono sul problema dell'alleanza coi socialisti in Europa. Dietro l'attacco di Marchais c'è un retroscena più vasto che si può riassumere come segue.

La settimana scorsa si sarebbe svolto a Belgrado un incontro tra Maxime Gremetz ideil'ufficio politico francese), Andrej Verbian (segretario del partito operaio unificato polacco) e Alexandre Ortiskov (membro della presidenza della Lega comunista jugoslava). Per quanto la riunione sia rimasta segretissima, molti credono di sapere che sia stato abbozzato un progetto di conferenza comunista paneuropea «sui problemi degli e

Alberto Cavallari

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA QUINTA COLONNA

Oggi sul «Corriere Illustrato»: Chiuderanno le ambasciate?

Un tempo gli ambasciatori erano tra i personaggi più invidiati: carriera sicura, ricevimenti, «della vita» internazionale. Oggi i diplomatici sono tra i bersagli preferiti degli attentatori. Com'è cambiata la loro vita? Lo spiega un'inchiesta di Dino Frescobaldi anche attraverso interviste a Roberto Ducci e a Egidio Ortona.

Nino Manfredi e tutto express. Intervista di Paolo Cervone, con un intervento di Giovanni Grazzini.

«Parola mia» di Francoise Giroud. «Con ossequi cloo» di Lucia Goldoni, altri servizi e rubriche nelle 72 pagine del «Corriere Illustrato» in edicola oggi con il «Corriere della Sera» al prezzo globale di lire 500.

IL PRESIDENTE AL GIURAMENTO DEGLI ALLIEVI PILOTI DI POZZUOLI

Pertini: giubbotto antiproiettile a tutti gli agenti in missione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI — La cerimonia del giuramento degli allievi del corso Falcone III dell'Accademia Aeronautica di Pozzuoli è terminata. Nell'aria di sono accese la sirene del fuoco trionfare e l'eco dei consueti della pattuglia acrobatica G 91, con i colori del tricolore, il solo che illumina il profilo di Procida. Ora, nel circolo ufficiali, come capita sempre con Pertini, il protocollo è infranto: gli ufficiali mescolano accanto generali, ministri, giovani allievi con le mamme, i papà, le fidanzate.

Proprio vicino al presidente è capitato il comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli Perfini sta parlando sbrigativamente con un allievo: «Tu hai 23 anni, se mi dai la tua età io ti credo il mio posto al Quirinale, dove c'è un bell'ufficio. Però ha capito che al cambio non ci stai e hai ragione»; si accorge dell'ufficiale dei carabinieri e gli si rivolge, mentre questi si irrigidisce sugli attenti. «Quando vanno in servizio i carabinieri devono sempre avere giubbotti antiproiettile — dice — anche se la minione sembra non importante. Un tempo erano pesantissimi, ma adesso non superano i cinque chili. Cer-

A PAGINA 11

Allarme a Wall Street: rischio il crack il re dell'argento

to, se il pericolo taglieve quando escono con le fidanzate».

Mentre dava partenza per Napoli, il presidente è stato informato della morte di Genova e del conflitto in cui sono rimasti uccisi quattro terroristi. E aggiunge rivolto a un giornalista «A Genova non c'è stato un sacrificio tra i carabinieri proprio perché indiscriminato i giubbotti. Si risorda della vostra sulla campagna di Acqui? Un tenente anche, chiamato da un contadino inesperto, buttò ad una casa pelli che sembra disabitata: c'è qualcuno? Ecco Margherita Cagol, bionda riconosciuta, anche

Adriano Baglivo Giovanni Russo

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA PRIMA COLONNA

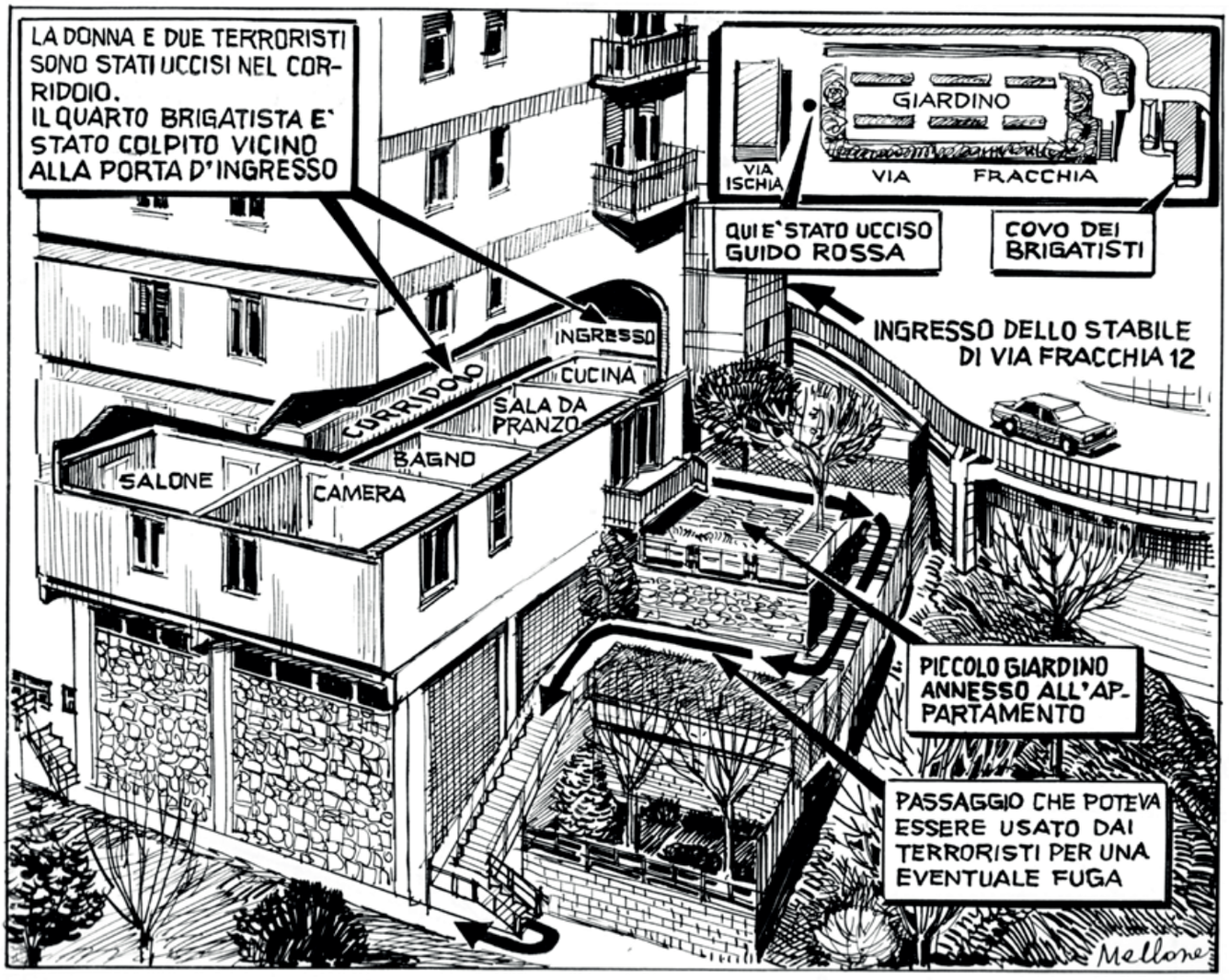
Zecchini (Perugia) scarcerato Milan: a Rivera pieni poteri

Uno dei dodici catturati in carcerati a Regina Coeli in seguito alla scandalo della scommessa clandestina è stato posto ieri in libertà provvisoria: si tratta del perugino Renato Zecchini. Nelle stesse ore i magistrati romani che conducono l'indagine stanno per stringere i tempi per arrivare al processo quanto prima, un esercito di avvocati difensori, tra cui diversi noti penalisti, sta studiando una «formulazione» dell'imputazione che eliminerebbe dall'inchiesta che studia i reati di associazione a delinquere e di truffa. E il comunicato del presidente del consiglio Forlani sulla P2 è considerato un atto di clemenza nei confronti di chi, entro il 31 maggio, consegnerà alla commissione parlamentare d'inchiesta tutto ciò che sa sulla loggia massonica di Gelli.

Intanto il presidente del Consiglio ha mandato a dire che non intende dimettersi, ma ora i piani poteri sono stati rimessi a Rivera.

ARTICOLI ALLE PAGG. 22 E 23

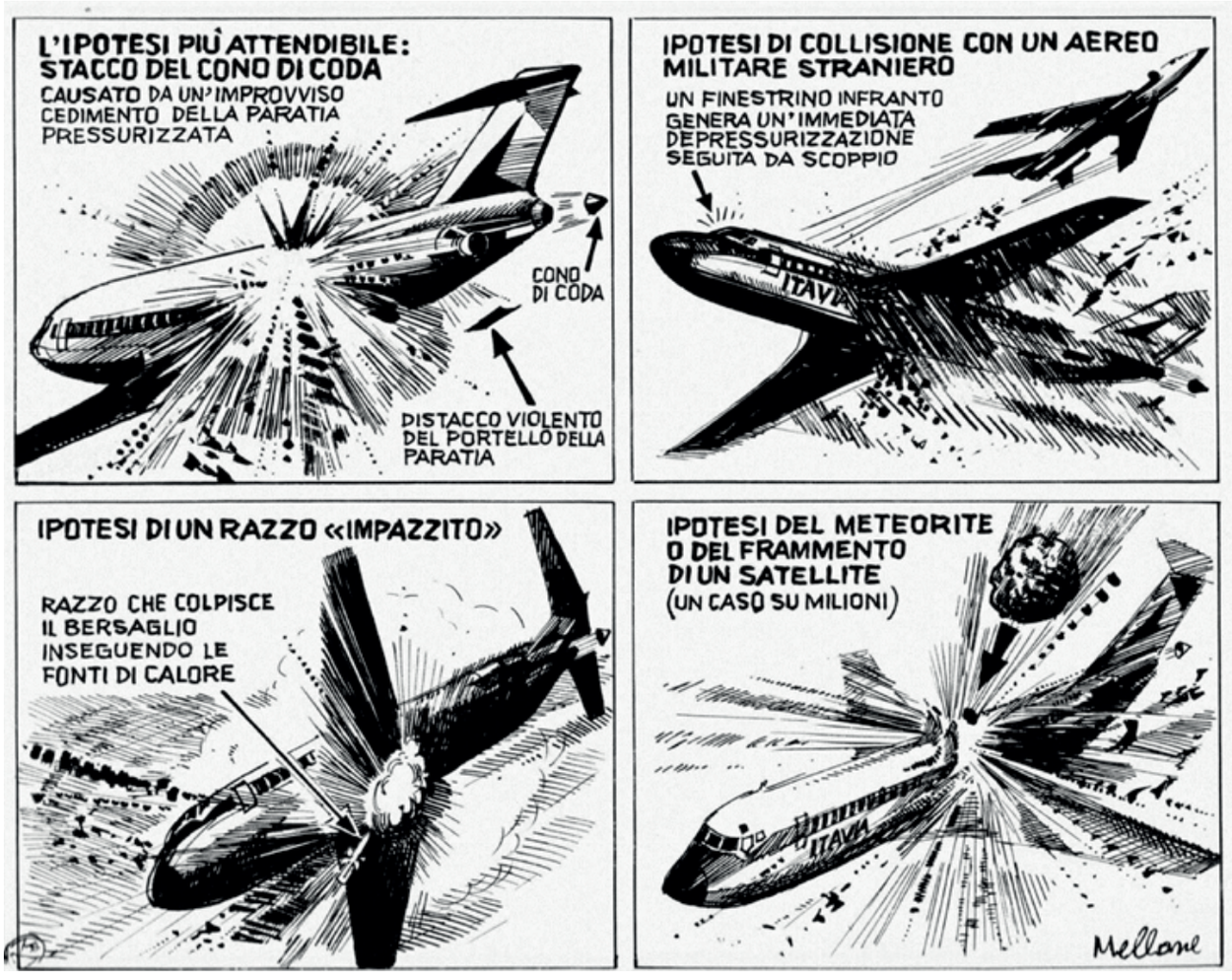
GIORNALISTI AL FRONTE Il "Corriere della sera" del 29 marzo 1980, con i servizi di Antonio Ferrari, Giancarlo Pertegato e Walter Tobagi..

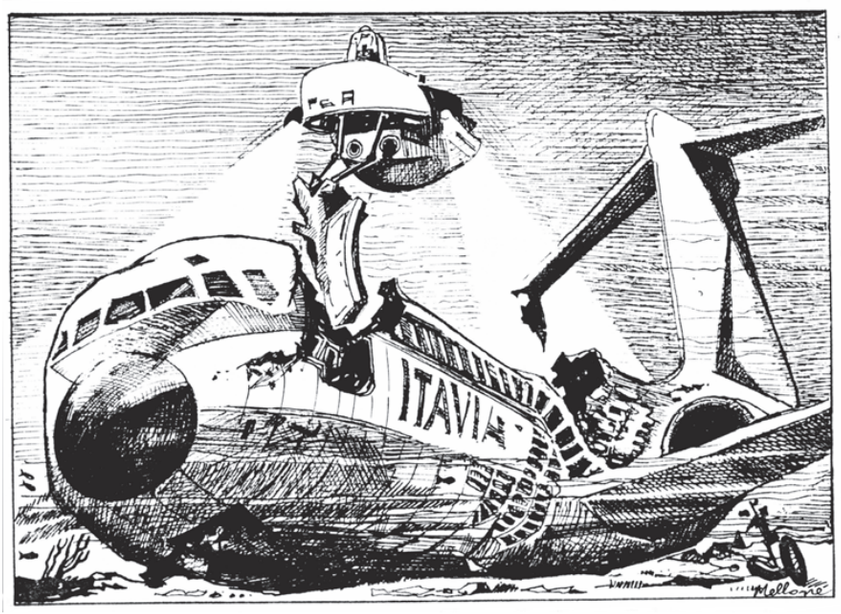


Nel buco nero di Oregina
Via Fracchia, quartiere Oregina, Genova. Molti destini si incrociano qui, il 28 marzo 1980. Quelli dell'assassino di Guido Rossa e dei terroristi uccisi nel blitz dei carabinieri di Dalla Chiesa. Quelli di Walter Tobagi e dei giovani che chiamarono "XXVIII marzo" la loro piccola banda di terroristi in cerca di gloria..



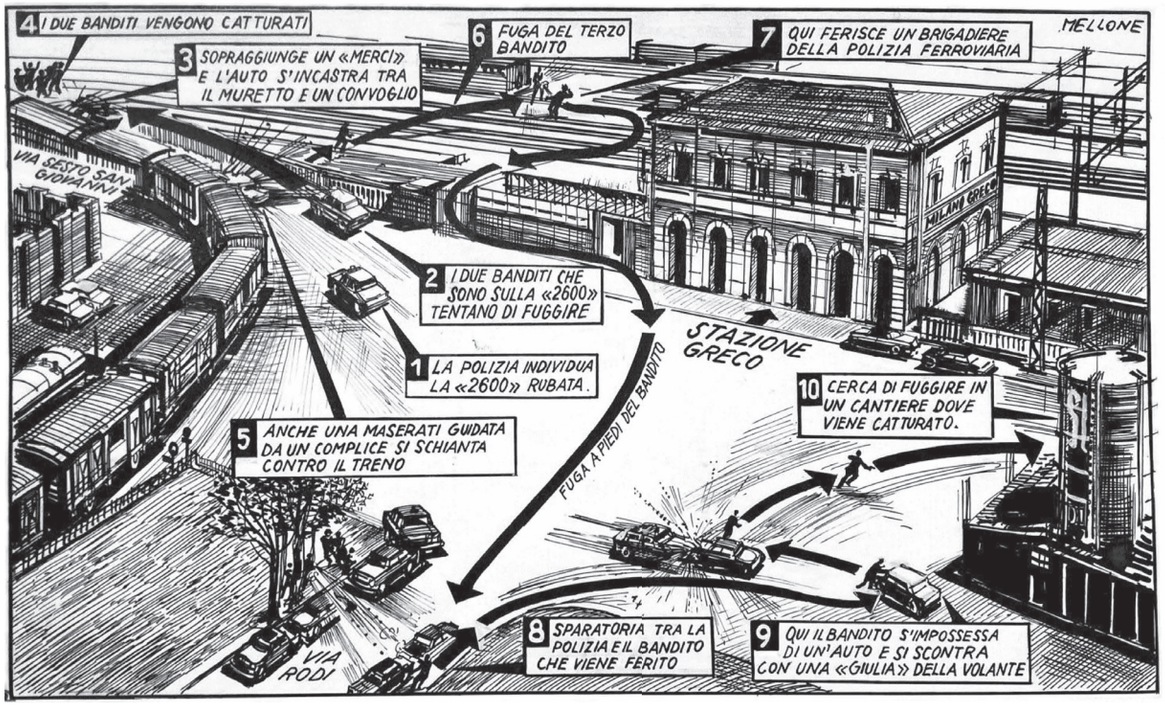
Una bomba contro l'antifascismo
Il 28 maggio 1974, in piazza della Loggia, a Brescia, è in corso una manifestazione unitaria antifascista dei sindacati quando il discorso dell'oratore è interrotto da un boato. La bomba fa 8 morti e un centinaio di feriti (con sentenza definitiva sono stati riconosciuti esecutori della strage Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, entrambi legati alla formazione di estrema destra Ordine Nuovo).





Le prime ipotesi e il recupero
Sopra, sono passati quattro giorni e si fanno strada le prime ipotesi. La più accreditata è il cedimento strutturale. Anche perché l'Aeronautica Militare, ufficiosamente, fa trapelare che i radar non hanno registrato nulla di anomalo. Accanto, nell'aprile del 1987, Mellone mostra come avverranno le operazioni di recupero della carcassa de Dc-9, a tremila metri di profondità. Ci vorranno due campagne di lavori e alcuni anni per portare a terra il relitto.

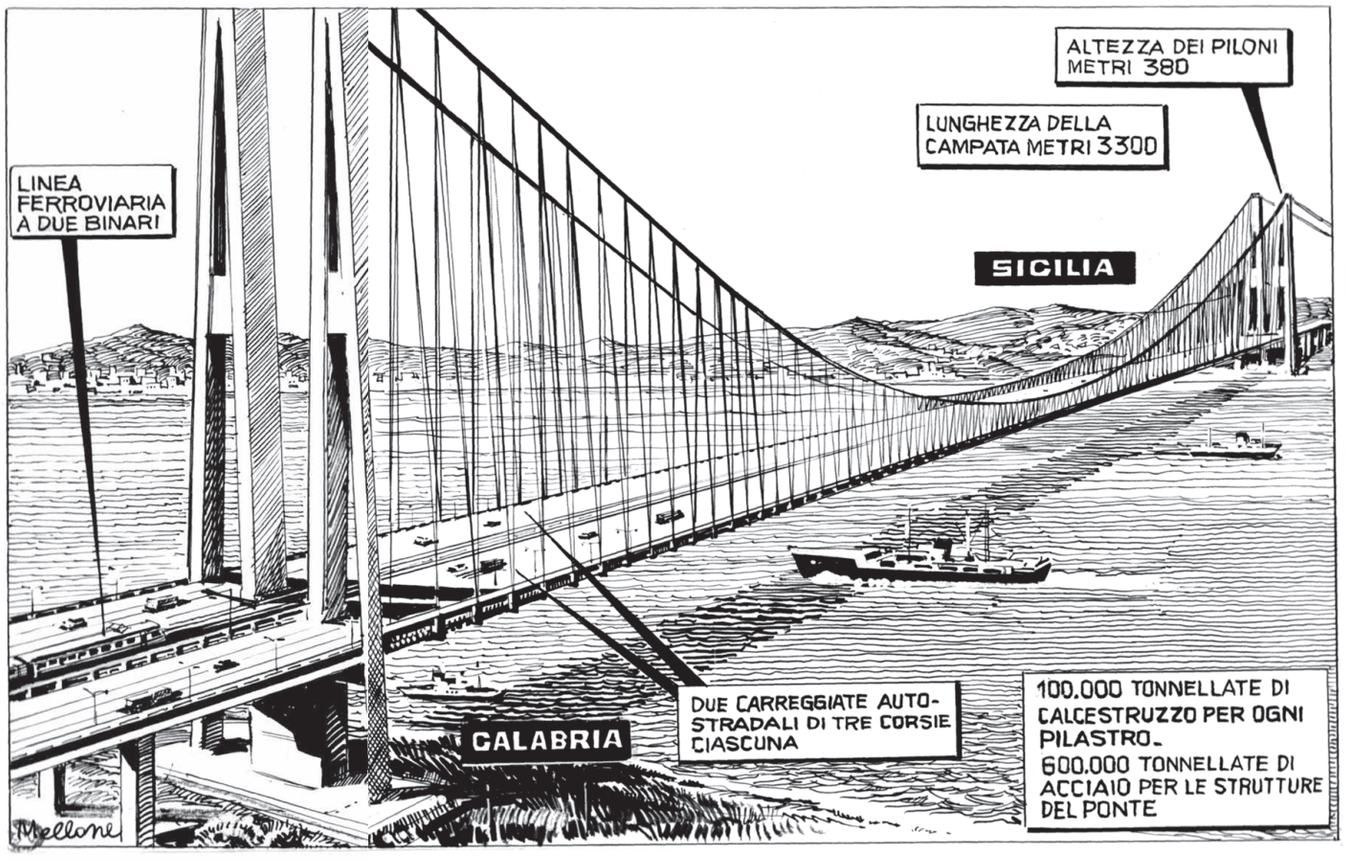
Strage di Ustica (27 giugno 1980)



I giovani "allievi" di Cavallero e soci
"Un giovanissimo gangster in fuga apre il fuoco sulla polizia ferisce tre agenti ma è raggiunto da una pallottola e catturato". È il 24 ottobre 1967: il lungo titolo a sette colonne in cronaca, dice quasi tutto. Il ventenne aveva due complici, entrambi diciannovenni. I tre erano stati intercettati dopo la segnalazione di un furto d'auto. All'epoca imperversava la banda Cavallero: "La giovane malavita ha dimostrato ieri", scrive il giornale, "di aver appreso a fondo la lezione di terrore e di sangue impartita dalla 'banda della morte' di Cavallero e compagni".



Sparatoria da Far West, ma siamo a Novi Ligure Tre carabinieri e due detenuti morti: è l'assurdo bilancio del tentativo di evasione da un vagone cellulare sulla linea fra Torino e Genova, il 25 gennaio 1971. Praticamente un'azione kamikaze. La tavola è pubblicata dal Corriere d'Informazione il giorno dopo..

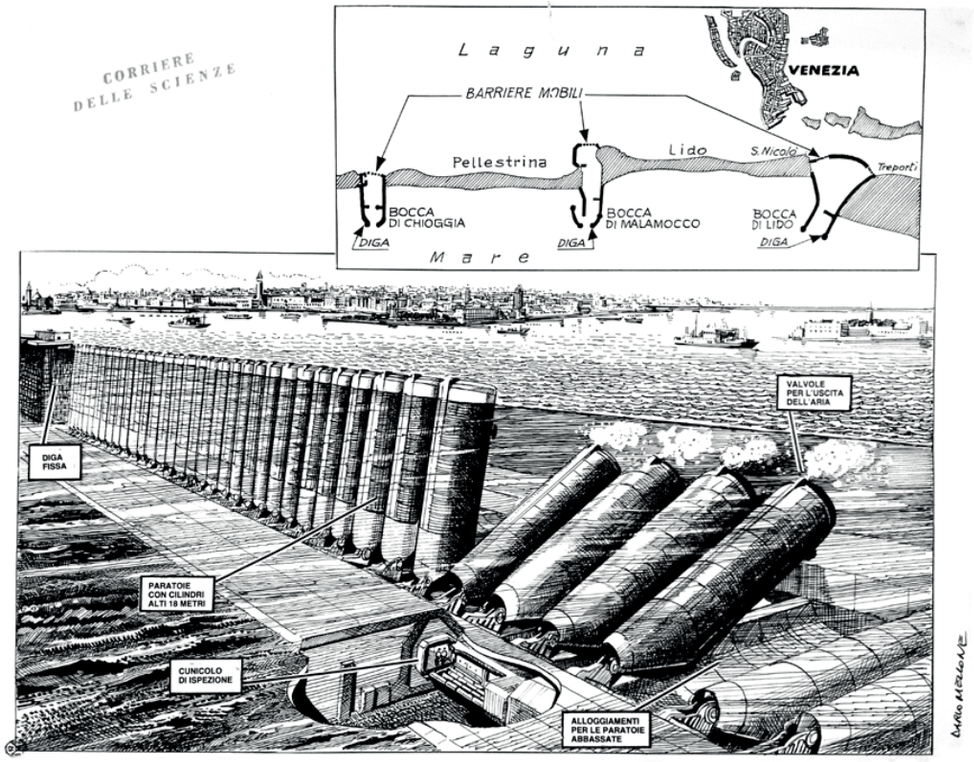


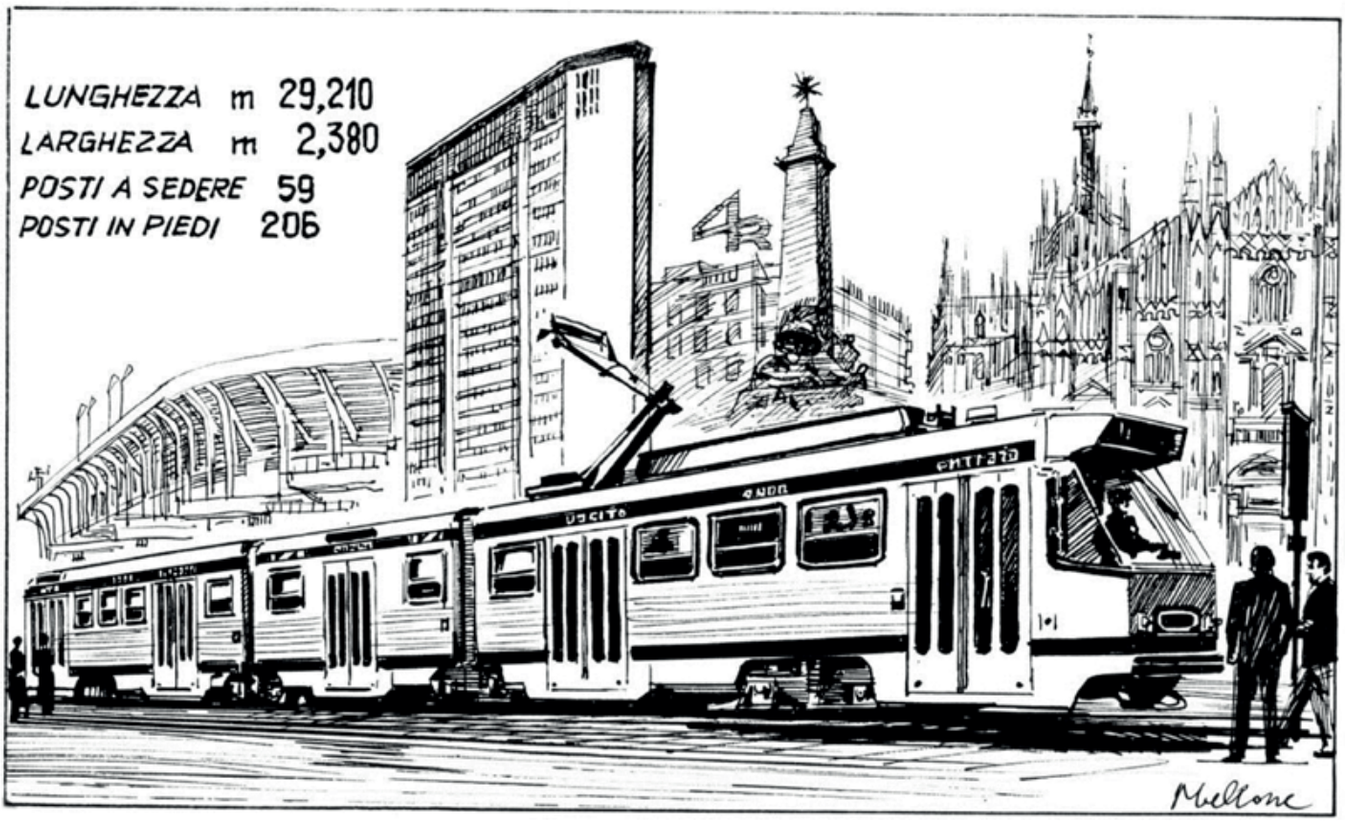
Ponte di Messina e Mose

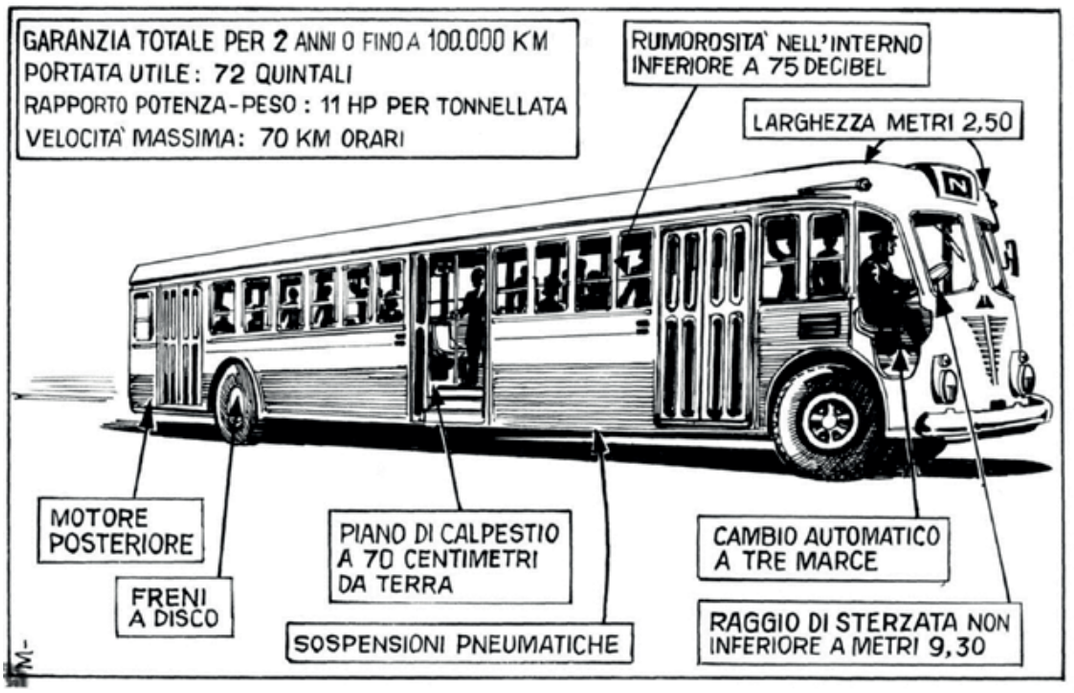
Il ponte che attraversa un mare di parole

"Tutto è pronto per l'esecuzione di un'opera gigantesca, che assicurerà posti di lavoro al Sud". Il ponte sullo stretto di Messina, annuncia il "Corriere" l'8 luglio del 1978, dopo "anni di ipotesi e di sogni", finalmente "passa dalla carta alla realtà di mille miliardi". Sarà lungo 3300 metri, "il doppio del ponte statunitense Da Verrazzano che finora deteneva il record". Nella storia più recente il ponte è stato avversato dal governo Monti e rilanciato dal governo Renzi. Ma è rimasto sempre... dove non è mai stato.

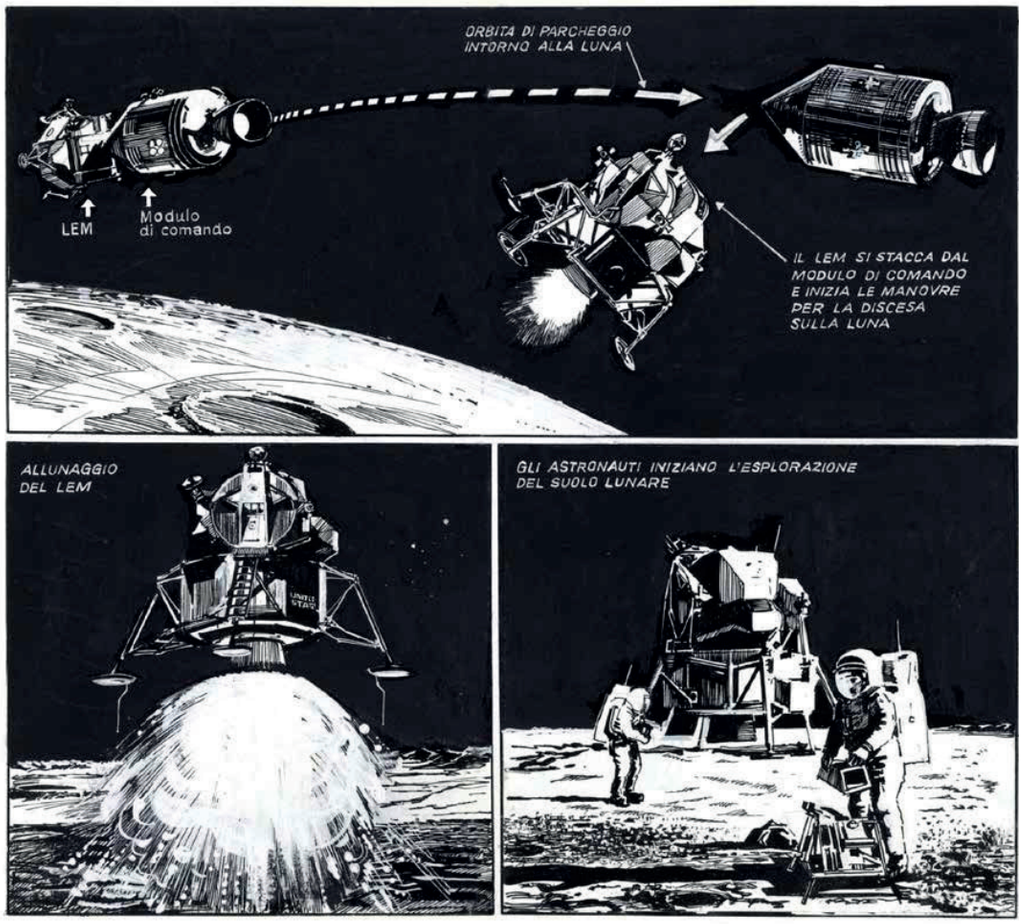
Di bocca in bocca più parole che fatti La tavola che illustra Il progetto del Mose, pubblicata dal Corriere il 9 ottobre del 1984. Il sistema di dighe mobili alle "bocche" della Laguna avrebbe dovuto difendere Venezia dall'acqua alta già a partire dal 1995. È stato avviatto nel 2020.



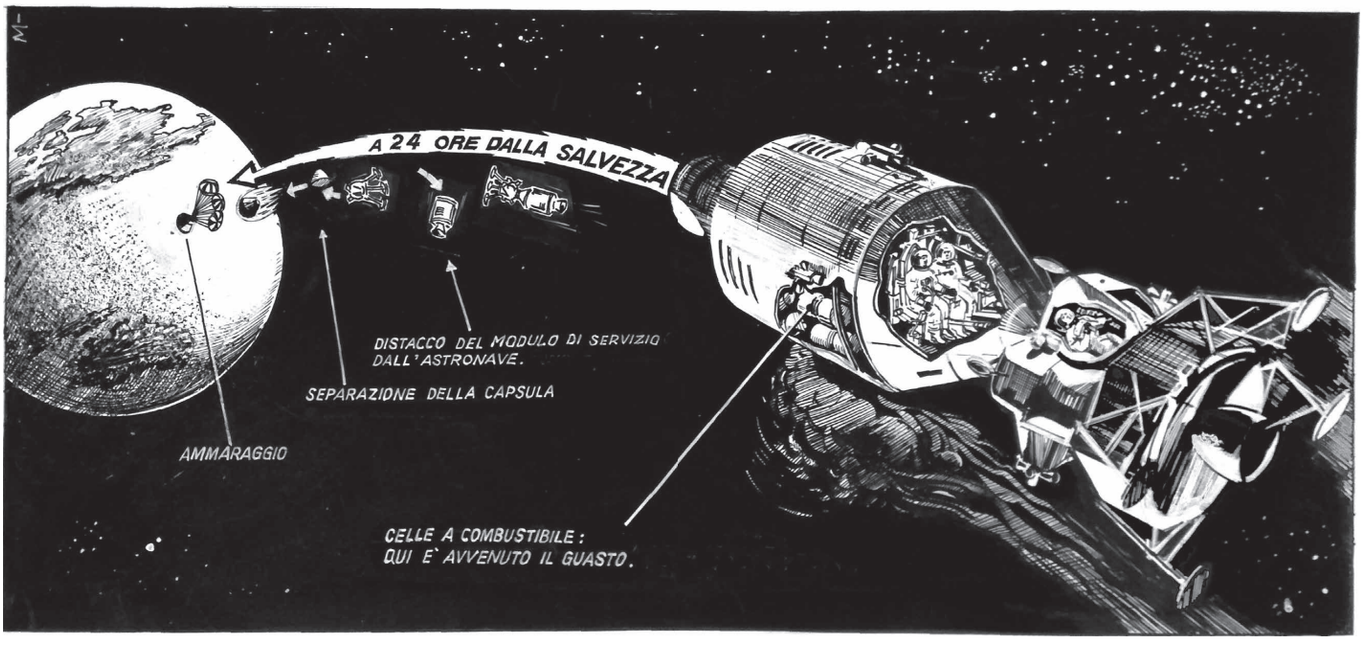




L'autobus è perfetto il tram un po' meno
L'autobus, presentato nelle pagine nazionali il 5 novembre 1975, non è destinato alla sola Milano ma è il progetto del "veicolo ideale" per tutte le aziende di trasporto pubblico urbano d'Italia. In alto, l'arrivo del nuovo jumbo-tram costringe il sindaco Tognoli a nominare una c ommissione di lavoro per risolvere alcuni problemi strutturali (9 febbraio 1977).



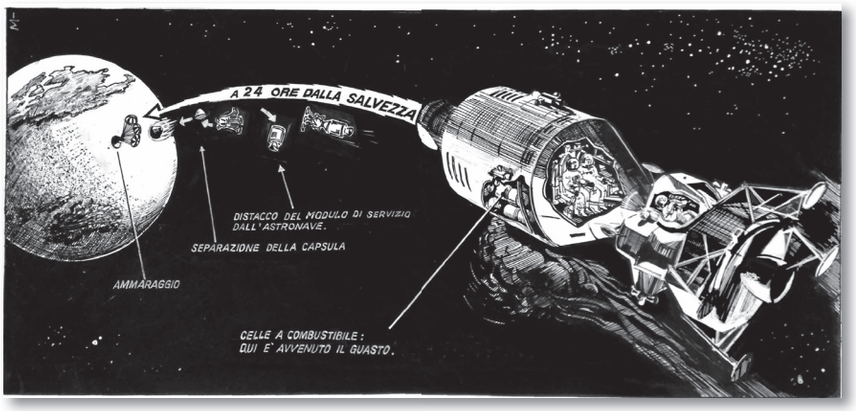
"Un piccolo passo per un uomo..."
A destra il ritaglio dalla pagina del "Corriere" che riporta i momenti salienti del primo storico sbarco dell'uomo sulla Luna. Scendono Neil Armstrong, poi Buzz Aldrin, mentre Collins li attende in orbita.: è il 20 luglio del 1969.
A sinistra l'Apollo 14 e le fasi del terzo sbarco pubblicate il 5 febbraio del 1971 sul "Corriere d'Informazione". La passeggiata degli astronauti si svolse nella zona del cratere Fra Mauro. Rimasero sulla Luna per più di 33 ore e trovarono anche il tempo di simulare una partita a golf..



"Okay Houston, abbiamo avuto un problema qui"
Il mondo è con il fiato sospeso, l'Apollo 13 ha un guasto ai serbatoi dell'ossigeno e rischia di perdersi nello spazio. È inevitabile rinunciare all'allunaggio ma la rotta verrà ristabilita e sarà centrato il corridoio di rientro. Sia pure allo stremo e rischiando l'asfissia, i tre astronauti sono recuperati sani e salvi. Il disegno, pubblicato il 16 aprile del 1970, racconta l'accaduto nei minimi dettagli. Venticinque anni dopo il regista Ron Howard ricavò dall'epica vicenda un film campione d'incassi Protagonista Tom Hanks, nella parte del comandante Lovell.
Nella realtà il primo allarme fu lanciato da Swigert: "Ok Houston, we've had a problem here".

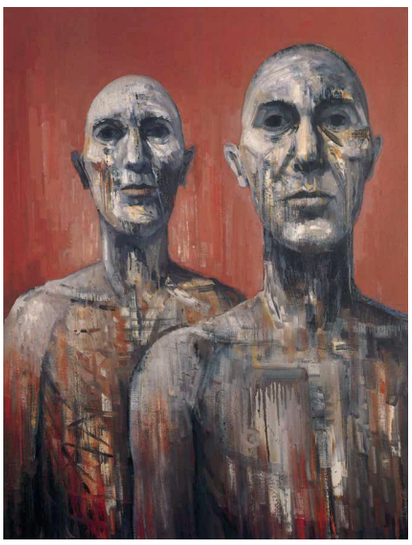
21 gennaio 2026
Dall'intervento di Saverio Paffumi

DA MILANO ALLA LUNA, CON FERMATA A BENEVENTO



Immagini, grafica e creatività nella cronaca dei quotidiani: genio e tecnologia di Dario Mellone nell'era digitale mercoledì 21 gennaio 2026, dalle ore 10.00 Sala dell'Assunta – Palazzo San Domenico - Benevento

Oggi siamo qui a Benevento per un convegno dedicato a un pubblico vario, ma il corpo centrale del contenuto di questo convegno era nato originariamente come corso di formazione dell'Ordine dei giornalisti, corso che si è tenuto due volte, con quella funzione, una volta al Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano e una volta al master di giornalismo Walter Tobagi presso l'Università Statale di Milano.
Perché un corso di formazione che prende spunto da Dario Mellone? Le risposte sono diverse. La prima è che la nostra categoria, la categoria dei giornalisti, che poi comprende anche i fotografi e i grafici, non può non conoscere un personaggio come Dario Mellone. Io stesso mi sono avvicinato davvero a questo illustratore e artista soltanto qualche anno fa, quando come studio editoriale Freemedia - uno studio cooperativo di giornalisti freelance - abbiamo ricevuto l'incarico dalla Fondazione che ne porta il nome, di realizzare un libro proprio sull'attività che Mellone ha svolto per il *Corriere della Sera* dal 1967 al 1992. (Lo abbiamo intitolato "Da Milano alla Luna", perché ha illustrato di tutto, dal nuovo autobus di linea in città, al primo passo di Armstrong sulla Luna). Il libro è stato pubblicato da Skira nel 2020. Ricordavo di aver visto qualcosa, sicuramente ricordavo qualche tavola, ma il nome sinceramente no, non lo ricordavo. Buio assoluto poi, per quanto riguarda il lato oscuro, quello che oggi ci rivela uno straordinario talento, che si eleva dall'intento puramente illustrativo e didascalico, per inseguire senza più confini la musa della sua ossessione artistica.



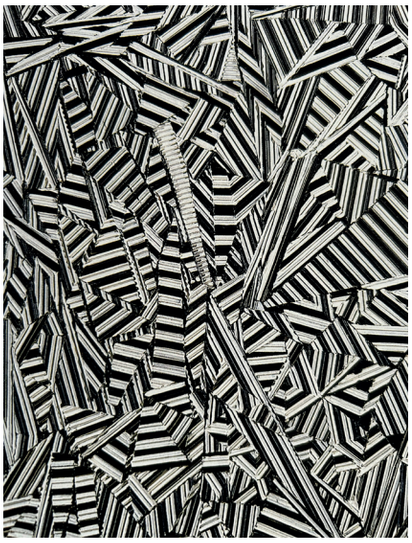
Due anime in un artista

Il grande merito della mostra di Benevento è aver affiancato per la prima volta in assoluto, per quanto riguarda una esposizione, le due anime di Dario Mellone. E anche se il titolo del convegno ci porta a parlare forse più dello straordinario apporto dato al mondo della carta stampata, non possiamo non spendere qualche parola sulle opere che erano la ragion d'essere dell'uomo e dell'artista.
Il critico **Paolo Biscottini**, professore di Museologia all'Università Cattolica di Milano, già direttore in passato delle principali strutture museali dell'area Milanese, compresi il

Museo Diocesano e Palazzo Reale, ha curato un catalogo commentato, anche questo pubblicato da Skira. Nel suo testo descrive bene le porte girevoli dalle quali Mellone entrava e usciva per ricoprire entrambi i ruoli: "Ogni giorno è al Corriere – scrive – e vive l'ansia delle rotative, avvertito come un ansimare della città stessa", la città con i suoi "ritmi impossibili", che tuttavia "parla con la sua matita".
"Nella pittura – prosegue il critico – quest'ansia non si placa, ma il tempo pare fermarsi, palesandosi anzi come un non tempo, nel quale, perse le forme brucianti del reale, ne resta il sapore acre e ferroso, l'immagine di ingranaggi che sono tanto della macchina quanto del cervello, e l'idea di un uomo condannato cui forse solo l'arte può ridare quiete e risarcire un poco il tradimento della vita."

Abilissimo nel figurativo, non gli bastava

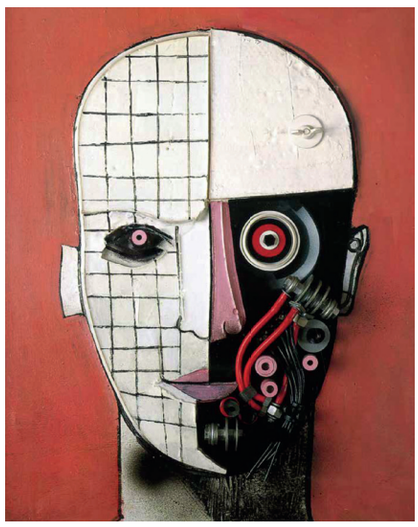
Abilissimo nella rappresentazione figurativa - e come potrebbe essere altrimenti per un illustratore del suo livello – quando sfoga la sua ossessione sulla tela non gli basta, la sua arte non fotografa il reale, ma lo indaga, ne rivela i lati nascosti, quindi gli sovrappone la deformazione del pensiero, oppure si allontana definitivamente, creando forme del tutto astratte o scomposizioni fino alla dimensione cellulare ("strutture cellulari" è appunto il titolo di una serie di opere). La figura umana, rileva ancora Biscottini, via via perde elementi di riconoscibilità, "mentre gli ingranaggi della macchina tendono a trasformarla in una sorta di umanoide che si libra nello spazio".





Le relazione con il futurismo

Il richiamo al futurismo, osserva acutamente il critico, va posto in relazione al dinamismo delle pennellate, ma senza alcun intento celebrativo, anzi semmai "critico e accusatorio". Ci sono sempre una malinconia, un pessimismo che viaggiano in senso contrario rispetto agli entusiasmi dei sogni futuristi d'inizio Novecento. Mellone più che sognare sembra deluso, e ci addita, con stupefacente preveggenza il pericolo che la macchina prenda il sopravvento. L'artista prende le difese delle ragioni dell'uomo, "naufrago solitario, in una modernità a volte incomprensibile". È, quest'ultimo, un concetto espresso da Ferruccio De Bortoli, che poi sentiremo, e che iniziò la sua lunga relazione con il giornalismo proprio come "ragazzo di bottega" di Dario Mellone (poi passando dal disegno alla scrittura e a una prestigiosa carriera). "Ci faranno riflettere le sue opere - scriveva De Bortoli nella prefazione al libro di Biscottini – nel secolo della biologia, dell'ingegneria molecolare, delle manipolazioni genetiche". E aggiungiamo noi, dell'intelligenza artificiale. Trovo che tutto questo si intuisca e sia compreso in uno dei suoi autoritratti, dove l'artista si specchia proprio in un groviglio di ingranaggi interiori.





Al Castello Sforzesco la raccolta delle tavole originali

Allora, complessivamente, un personaggio come Dario Mellone è un tassello importante del patrimonio culturale e della storia dell'arte della seconda metà del secolo scorso. Non sarebbe accettabile che un contributo di questa qualità e pregnanza finisse in un dimenticatoio.
Tornando al giornalismo e alla lunga collaborazione con il Corriere della Sera il nome di Dario Mellone non si ricorda facilmente anche perché, diciamolo subito, parliamo di illustrazioni, si stima più di 1500, non di vignette. Per quanto in qualche raro caso il confine possa assottigliarsi, la vignetta ha vita propria, è assertiva e protagonista di per sé, mentre l'illustrazione è "al servizio" di qualcos'altro. Nel caso di Mellone, al servizio della cronaca. A volte la cronaca in senso stretto, la cronaca cittadina, la nera, la bianca. A volte aspetti più generali dell'informazione. E come tutte le funzioni "di servizio", pur essendo utili o addirittura indispensabili, non portano automaticamente alla gloria. Circa 400 tavole originali sono conservate presso le Civiche raccolte Bertarelli, al Castello Sforzesco di Milano, molte altre sono andate perdute o sopravvivono in una quantità di ritagli e nell'Archivio del Corriere, ormai accessibile on line fin dalla nascita del quotidiano.
Grazie alla bellissima esposizione curata da Dario D'Auria, una selezione di queste opere si ammira nel cortile di Palazzo San Domenico, sede del Rettorato dell'Università del Sannio.
Il libro a cui facevo cenno, Da Milano alla Luna, pubblicato da Skira nel ventennale dalla morte dell'artista, era principalmente dedicato a questo aspetto dell'opera di Mellone. Argomento per argomento, abbiamo chiesto a una serie di firme e di testimoni ad hoc di commentare i disegni. E la risposta devo dire è stata straordinaria.

Stupore e ammirazione rivivendo cronaca e storia

Il nostro entusiasmo di fronte alle illustrazioni si è trasmesso tale e quale a tutti coloro a cui abbiamo chiesto di scrivere. Salvo chi lo ha conosciuto o ha lavorato con lui gomito a gomito non molti ricordavano il nome. Ma appena vedevano i disegni, subito scattava la voglia di partecipare. L'astronauta Paolo Nespoli ci ha raccontato come sognò il suo destino da bambino, assistendo in diretta all'allunaggio, in un bar gremito di gente davanti a una TV in bianco e nero. Un mito del mondo del calcio come Bruno Pizzul rivela che il tiro di Gianni Rivera sotto la traversa schizzato da Mellone sul Corriere contribuì a lanciare la moviola. Gian Antonio Stella, celebre inviato del Corriere, commenta le prime tavole sul Mose, datate 1984 e sul ponte di Messina, che risalgono addirittura al 1978! (A pagina 20).
C'è chi per scrivere ha dovuto confrontarsi di nuovo con un dolore incancellabile; è il caso dei parenti e amici di alcune vittime del terrorismo o della strage di Ustica: Giuseppe Galli, Benedetta Tobagi, Andrea Benetti, che non trasmettono solo un ricordo privato, ma ci aiutano a fare tutti tesoro della memoria collettiva. Sempre ispirati, guidati dalle tavole di Mellone, Antonio Pizzinato, classe 1932, segretario generale della Cgil dopo Luciano Lama e prima di Bruno Trentin, offre generosamente il prezioso sunto della lotta, fra contraddizioni e minacce, che ha opposto i terroristi e la classe operaia. Stefano Boeri, archistar delle foreste abitate e proiettate verso un futuro sostenibile, interviene da par suo a proposito delle numerose illustrazioni dedicate all'urbanistica e alle trasformazioni della metropoli. Cecilia Scerbanenco, scrittrice e figlia di Giorgio, invece di limitarsi a un commento, profila un magistrale parallelismo fra le illustrazioni dedicate alla cronaca nera e la Milano gialla raccontata dal padre.
Al primo impatto con i suoi disegni, la reazione è di ammirazione e talvolta di stupore per la maestria, per la dovizia di particolari con cui li realizzava, senza disporre dei mezzi tecnologici e digitali di cui possiamo avvalerci oggi.

L'illustrazione non è mai un decoro: ci aiuta a comprendere la notizia

Si può spulciare negli archivi per il puro piacere di riscoprire un tratto, uno stile, e naturalmente i fatti, gli avvenimenti collegati. Ma un excursus più ragionato sui disegni induce a una riflessione più generale sul rapporto tra immagine e contenuto. L'efficacia della comunicazione è determinata dal fatto che l'illustrazione non è mai solo un "decoro", o un abbellimento, non è mai una semplice interruzione del "piombo", come si diceva una volta, cioè del testo, per alleggerire visivamente la pagina. Il talento di Mellone ci aiuta a constatare quanto l'illustrazione concorra alla comprensione e al completamento della notizia.

Possiamo a questo proposito, guardare a pagina 16 la tavola riferita al blitz dei reparti speciali del **Generale Dalla Chiesa** contro quattro brigatisti **in via Fracchia**, nel quartiere di Oregina, a Genova, il **28 marzo del 1980**. I terroristi non si arresero e nello scontro a fuoco che seguì ebbero la peggio, rimanendo uccisi.

Vediamo l'antefatto. Il 24 gennaio dell'anno precedente, in una strada non lontana da lì, un commando delle Brigate Rosse aveva assassinato in un agguato sotto casa **Guido Rossa**, operaio e sindacalista dell'Italsider di Cornigliano, iscritto al Pci. La sua colpa, secondo la colonna genovese delle Brigate Rosse, era l'aver denunciato un compagno di lavoro intento a diffondere in fabbrica i volantini dei brigatisti.

Nell'illustrazione lo spaccato dell'edificio con la vista sull'interno dell'appartamento, i "fumetti" che contengono didascalie esplicative, rendono clamorosamente espliciti il contesto e le fasi dell'assalto raccontate dagli inviati in prima pagina. Non solo: in alto a destra, con pochi tratti, Mellone incastra una piccola mappa che visualizza perfettamente la vicinanza tra il covo delle Brigate Rosse e il luogo dove era stato ucciso **Guido Rossa**. Questa tavola, racchiude una sorta di film in un solo fotogramma. E rivista oggi nel contesto della prima pagina in cui fu pubblicata ci racconta una concatenazione impressionante di avvenimenti. Uno dei quattro brigatisti morti nel blitz dei carabinieri in via Fracchia, **Riccardo Dura**, aveva fatto parte del commando, anzi fu indicato proprio come colui che aveva materialmente esploso i colpi letali contro l'operaio dell'Italsider.

Un tragico cerchio si chiudeva, ma se ne apriva un altro non meno tragico: la prima pagina del *Corriere della Sera* del giorno successivo al 28 marzo, insieme alla tavola di Mellone, riportava gli articoli dei tre inviati a Genova: **Antonio Ferrari, Giancarlo Pertegato e Walter Tobagi**. Il gruppo terroristico che esattamente due mesi dopo, avrebbe ucciso Walter Tobagi, aveva deciso di chiamarsi "28 marzo" per vendicare quella data, ed era formato da giovani che volevano mettersi in luce agli occhi delle Brigate Rosse, aspirando a farne parte.

Un filtro pietoso all'orrore delle stragi che consente di non voltare lo sguardo

Altri avvenimenti concatenati, altre tavole di Mellone. Sono due quelle dedicate proprio alla morte di Tobagi. Quando è stato ucciso aveva solo 33 anni, e oltre ad essere già uno dei più valenti inviati del Corriere, era presidente dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti, il sindacato regionale aderente alla Federazione Nazionale della Stampa, e insegnava storia all'Università statale.

Sentirete in un video l'inviato Gian Antonio Stella citare **Benedetta Tobagi**, la figlia di Walter, che nel libro su Mellone ricorda il peso insopportabile, per una bambina di tre anni, di "*vederlo per terra morto, subito dopo, così come l'hanno congelato gli scatti dei reporter, riproposti da allora in poi un'infinità di volte, come una giostra d'inferno*". Benedetta ci aiuta a commentare un'altra illustrazione, quella sulla strage di Brescia, che trovate a pagina 17. Strage alla quale ha dedicato uno dei suoi libri. Dopo aver fatto notare la sinistra coincidenza della stessa data, esattamente sei anni prima, dell'attentato a suo padre, 28 maggio 1974, si esprime sulla forza del disegno:

"Osservo le tavole con cui quel grande artista che fu Mellone illustrò i due 28 maggio, e in entrambe mi colpisce la forza con cui il disegno imbriglia questi accadimenti sconvolgenti. L'iperrealismo delle prospettive dall'alto in quel suo nitidissimo tratto a china, corredate di schemi che dissezionano i dettagli, addomesticano il caos conferendo un ordine e una prima leggibilità agli eventi rappresentati. Le indagini successive si faranno carico di correggere alcuni dettagli:

> anni d'indagini smonteranno l'ipotesi che per far esplodere l'ordigno di Brescia fosse stato usato un telecomando;

> nessuno dei killer che tesero l'agguato a mio padre portava un cappello alla Dick Tracy. (un cappello che

era stato disegnato da Mellone in testa all'assassino in una delle tavole *ndA*)
Ma l'effetto complessivo non cambia. Ancor più importante, queste tavole frappongono un filtro pietoso tra chi le osserva e la cruda realtà. Se andate a guardare le fotografie scattate dopo l'esplosione della bomba – terribili come certi quadri di Goya – o i fotogrammi che colgono mio padre assassinato a terra, capirete cosa intendo. Pur essendo profondamente drammatici ed espressivi, i suoi disegni non ti aggrediscono. Non violano la pietas dovuta ai corpi straziati. Guardarli oggi, in un'epoca in cui siamo ormai assuefatti per sovraesposizione alle immagini violente, fa riflettere. Anche per questo, credo, in anni recenti l'uso del disegno è tornato in auge: il cosiddetto graphic journalism è stato sovente impiegato per raccontare i teatri di guerra e i contesti più estremi del terzo mondo. E in questo Mellone resta un punto di riferimento".
L'illustrazione non solo riesce a portare in primo piano gli elementi essenziali per la comprensione della notizia, ma crea a volte – è il caso della cronaca nera o del terrorismo – quel **filtro** che in qualche modo i principi deontologici della professione giornalistica richiedono in fatto di continenza, rispetto a immagini o video troppo crudi, troppo violenti e impressionanti.

La velocità proverbiale che gli consentiva di stare al passo con la cronaca

Eclatante a questo proposito la tavola pubblicata il giorno dopo la strage di **piazza Fontana**. La bomba esplose nel pomeriggio, alle 16,37 del 12 dicembre del 1969. La vedete nella copertina dell'opuscolo e a pagina 10. Non solo, anche qui troviamo conferma dell'osservazione fatta da Benedetta Tobagi, ma rimaniamo colpiti dalla velocità di esecuzione. Possiamo immaginare e ricordare in base alle tante testimonianze i momenti di enorme concitazione e confusione seguiti all'esplosione. Eppure, il disegnatore, esattamente come il cronista, deve lavorare presto e bene, sulla base di quanto gli viene riferito e guardando le foto, in un'epoca in cui tutta la comunicazione è più lenta, il concetto e forse l'espressione stessa di "tempo reale" sono di là da venire.
La velocità di Mellone era proverbiale, e gli procurò anche il problema di un eccesso di richieste, oltre che, come ricorderà fra poco Ferruccio De Bortoli, perfino malumori e gelosie tra un servizio e l'altro, all'interno del *Corriere della Sera,* perché la sua mano era in grado di mettersi a disposizione tanto della cronaca quanto degli esteri, della scienza, della cultura. Colpisce la lettera che gli manda l'allora capocronista Franco Di Bella il 9 ottobre del 1970:

"*Caro Mellone,*
ho dovuto constatare con vivo disappunto che i suoi impegni per la Cronaca del 'Corriere della Sera' si stanno sempre più affievolendo. È di ieri l'ultimo episodio: le era stato chiesto soltanto di scrivere tre parole (dico tre parole) su una fotografia. Lei ha risposto che aveva già un impegno gravoso con la Redazione, più tardi ne aveva un altro con lo Sport."
Di Bella poi gli ricorda che il contratto era stato stipulato per coprire "*prevalentemente le esigenze della cronaca e soltanto saltuariamente per gli altri settori del giornale*".
Da parte sua però, lo stesso Mellone si era già lamentato per un trattamento che evidentemente non considerava del tutto adeguato. In una missiva da Mellone a Di Bella, datata 16 ottobre 1968 osserva che la sua collaborazione "*richiede una costante disponibilità. Per cui, dopo aver lavorato di giorno, non di rado mi capita di lavorare anche di notte. Pertanto* – prosegue qualche riga dopo – *sono dispiaciuto di doverle comunicare che mi trovo costretto a sospendere il lavoro, ben lieto di poterlo riprendere non appena sarà stabilito un equo compenso*."
In ogni caso un accordo deve essere stato trovato, se la collaborazione poté durare fino al 1992.

Dalla "nera" ai gialli fino a diventare un personaggio

Alcune delle immagini più eclatanti realizzate in quei quasi trent'anni sono riservate ai fatti di cronaca. Ne vedete un paio a pagina 19. Sul fronte della malavita organizzata a Milano c'è ancora l'eco della banda Cavallero, poi arriveranno i Turatello, i Vallanzasca. Bische clandestine, sparatorie fra bande. La mano di Mellone disegna le scene come se la realtà scorresse in un film. In una didascalia, riferita al rapimento di Daniele Alemagna, sette anni, figlio di Alberto e nipote di Gino, il fondatore della celebre industria dolciaria, si legge che si trattava del trentesimo sequestro di persona dell'anno in Italia "dieci, di cui quattro negli ultimi 15 giorni, nella sola Lombardia". Era il 24 ottobre del 1974, 50 anni fa. Qualcosa che oggi si fatica perfino a immaginare.
Poi ci sono i femminicidi (che ancora non si chiamavano così), ci sono i delitti singoli e misteriosi.

I “gialli” e la nera in quegli anni ancora non dilagano nei palinsesti televisivi, ma già solleticano la curiosità dei lettori. Inevitabilmente il pensiero va a Giorgio Scerbanenco, giornalista e grande, celebrato autore di gialli ambientati a Milano, dati alle stampe quando quasi nessuno scrittore italiano ancora praticava il genere. Non a caso la figlia di Giorgio, Cecilia Scerbanenco, dichiara:

“Quando ho sfogliato i disegni di Dario Mellone dedicati alla cronaca nera, ho subito pensato che sarebbe stato un illustratore perfetto per i quattro romanzi noir che resero famoso Giorgio Scerbanenco: Venere privata, Traditori di tutti, I ragazzi del massacro, I milanesi ammazzano al sabato, tutti con protagonista Duca Lamberti, medico radiato e consulente della polizia”.

Cecilia poi entra nel merito e propone dei parallelismi tra alcune tavole e alcuni passaggi dei romanzi del padre. Ma che Mellone dovesse prima o poi incontrarsi con quel genere letterario da qualche parte era scritto. E anche qui siamo andati a scoprire qualcosa che non ci aspettavamo assolutamente. Tanto che uno dei curatori del libro Da Milano alla Luna, artista e scrittore, ha creato un personaggio Dario Mellone per i suoi gialli. Con la sua capacità di vedere e disegnare, è la figura decisiva nella soluzione dei delitti, al fianco del commissario suo amico. Sono già quattro i romanzi pubblicati con la partecipazione di Mellone. Anche in vita, però, il vero Mellone si era misurato con questo genere letterario, sia pure in una chiave molto originale.

Quando illustrò i racconti di Giulio Andreotti e Guido Carli

Una storia che non riguarda più il *Corriere della sera* ma *Panorama*. Nel 1980 “Panorama” – direttore Carlo Rognoni - stupisce i suoi lettori e sbaraglia la concorrenza con gli effetti speciali di una iniziativa editoriale senza precedenti: una serie di “**Gialli verità**” affidati ad autori inusitati, all’epoca tutti molto famosi per le loro attività in vari campi, ma esordienti nella veste di scrittori di narrativa. In ordine di pubblicazione sono: il magistrato Guido Viola (titolo: Il mistero dell’agenda verde), Giulio Andreotti (Il banchiere di Dio), il professore, allora detenuto, Toni Negri (La pipa spezzata), il già governatore della Banca d’Italia e presidente di Confindustria Guido Carli (La principessa araba), l’ex segretario del Psi, più volte ministro Giacomo Mancini (Segreto di stato), il presidente di Alfa Romeo e di Intersind Ettore Massacesi (La notte delle trattative). L’idea felice è di una giovane collaboratrice freelance: Valeria Numerico. Lettrice assidua anche del *Corriere*, è lei a scegliere Dario Mellone come illustratore di questi sei storici racconti, che lo stesso Mellone in un certo senso ci ha fatto riscoprire sottraendoli a una sorta di oblio. Già, perché rileggendo i suoi appunti autobiografici dattiloscritti, custoditi dalla Fondazione, ci siamo imbattuti quasi casualmente nella citazione di questa sua esperienza e nel nome della giornalista. *“Quei suoi disegni li ‘leggevo’ sempre con grande attenzione* – ci ha raccontato Valeria Numerico. - *Le sue tavole erano di una precisione impressionante. Non si limitavano, però, a mettere a fuoco i dettagli del luogo in cui era avvenuto il fatto preso in esame dal resoconto giornalistico; riuscivano anche a suggerire, con stupefacente profondità, la comprensione di quanto era accaduto. Così, quando si trattò di illustrare i “Gialli verità” di Panorama, pensai subito allo straordinario disegnatore, convinta che avesse le doti giuste per dare vivezza e spessore anche a quegli insoliti intrecci, un po’ gialli e un po’ no. Racconti nei quali il confine tra realtà e fantasia era sottile. Ebbi l’impressione, fin dal primo incontro con lui, di avere a che fare con una persona molto schiva. Comprese il progetto e accettò l’incarico subito. Poi, via via che gli vennero inviate le trame da illustrare, la sua mano non fallì: scelse con maestria le scene, i protagonisti e persino le comparse a cui dedicare l’attenzione per dare risalto al senso dell’intreccio spesso un po’ nascosto”.*

Pochi tratti a china e lo sport torna ad animarsi

Lasciando questa sorta di infotainment cartaceo e tornando all’informazione in senso stretto, osserviamo che se se la cronaca nera e il terrorismo, dalle stragi neofasciste alle brigate rosse, hanno occupato gran parte dell’opera di Dario Mellone, i suoi pennini hanno potuto e saputo spaziare nei più svariati settori.
Fra questi uno dei più praticati è lo **sport**, nelle sue varie declinazioni, dal calcio ai motori, anche per la *Gazzetta dello Sport* e il *Corriere d’Informazione*.
Capita però che lo sport a volte irrompa nella cronaca. È il caso dell’illustrazione che trovate a pagina 8. Mostra la terribile mattanza innescata dall’assalto dei tifosi del Liverpool a quelli della

Juventus, il 29 maggio del 1985, nello stadio **Heysel** di Bruxelles. Una catastrofe tristemente nota, che causò 39 morti, quasi tutti juventini italiani, ma che qui non avrei bisogno di raccontare, perché appunto l'illustrazione dice tutto. Forse più di quel che poté raccontare sul momento uno sconvolto Bruno Pizzul, dalla sua postazione di telecronista.

A volte, come abbiamo visto, l'analisi delle tavole ci ha portato a fare delle vere e proprie scoperte. È il caso dell'immagine nella pagina successiva, pagina 8, che mostra un gol-non-gol, o cosiddetto "gol fantasma" di Gianni Rivera ai danni dell'Inter, nel derby del 22 ottobre del 1967. Oggi il problema sarebbe stato risolto subito dalla Goal Line Tecnology, senza ombra di dubbio. Allora l'arbitro annullò la rete, ma subito dopo, convinto dal guardialinee, tornò sulla decisione e la convalidò. Fra l'altro il cronista che raccontava quell'episodio era un giovanissimo Gianni De Felice, che poi sarebbe diventato condirettore della *Gazzetta dello Sport* con il direttore Gino Palumbo. (La firma nella fotocopia è piccolissima, ma è quella). Quando abbiamo chiesto a Bruno Pizzul e allo stesso De Felice di commentare i lavori dedicati da Mellone allo sport, Pizzul ci ha fatto una vera e propria rivelazione.

Da un disegno alla moviola in TV
Così nacque l'antenata della VAR

"Il sapiente ed efficace disegno di Mellone sul famoso episodio del gol-non gol di Rivera in un contrastato derby mi riporta alla mente i primi giorni del mio arrivo alla redazione sportiva di Milano, appena assunto alla RAI. C'era un grande fermento proprio intorno a quell' episodio, il caso era sorto immediatamente quando in sede di costruzione del servizio il collega Carlo Sassi e il montatore Heron Vitaletti invano avevano tentato di capire se quel tiro del grande Gianni Rivera avesse o meno superato la linea di porta dopo aver picchiato sotto la traversa. La discussione tra i due ben presto si allargò a tutta la redazione e il caporedattore Aldo De Martino, colpito da quel coinvolgimento generale, capì che proporre casi analoghi a tutti i telespettatori si sarebbe trasformato in interesse immediato e totalizzante. Furono messi sotto gli ingegneri più bravi, si trattava di utilizzare la pellicola classica, non era ancora il tempo delle registrazioni video magnetiche, bisognava operare manualmente sulla pellicola, attendendo che uscisse dallo sviluppo e stampa. Ben presto quella furbata giornalistica, denominata moviola, divenne popolarissimo appuntamento domenicale, suscitando subito discussioni e interpretazioni differenziate tra i telespettatori. Ma che fascino trascinante ha quel fermo immagine di Mellone che non ci svela la verità, ma resta un documento straordinario, con immutata capacità di catturare la fantasia e l'ammirazione di chi lo guarda. Grande Mellone, interprete puntuale e preciso di tanti eventi e dotato di particolare sensibilità anche per lo sport. Celebrarne la bravura e le doti non solo cronistiche ma anche artistiche in senso lato è operazione che andava fatta".

Quanto a De Felice, classe 1936, ci svela che quella con Rivera fu la prima illustrazione dedicata da Dario Mellone allo sport. E ci racconta anche qualcosa di chi ha preceduto Mellone: per esempio Carmelo Silva, molto più anziano, nato nel 1909:

"La celeberrima 'disegnata di Silva' – racconta De Felice - era uno dei punti di forza del settimanale rizzoliano 'Il Calcio e il Ciclismo Illustrato'. Silva aveva un tratto veloce, sintetico, espressivamente deformato per rappresentare il movimento, l'acrobazia, il gesto atletico. Inimitabile. Ma il nostro Mellone non aveva alcuna intenzione di imitarlo. Per Mellone la sfida era nella precisione millimetricamente realistica dei dettagli. Prendete, per esempio, l'inferriata di protezione che si vede nella parte superiore del disegno: è esattamente, fotograficamente, come era nella realtà".

Un'osservazione calzante che mi fa riflettere: tanto preciso e fedele nell'illustrazione quanto astratto e iperbolico nella forma artistica…

Se Silva era l'antesignano per quanto riguarda lo sport, ce n'era stato uno molto importante per l'attualità e la cronaca, anche lui molto più anziano.

"L'illustratore principe della testata – scrive De Felice - era Achille Patitucci, che firmava Pat. Un altro pignolissimo sacerdote della fedeltà grafica, della minuziosità realistica dei dettagli". Nato nel 1903, "Pat era un signore elegantissimo che portava sempre i guanti, indossava impeccabili cappotti di cammello e sorrideva con regale amabilità. Ma un giorno, la notizia: Pat è morto! Incidente d'auto, finito sul colpo. Fu un dolore per tutti noi giovani, affascinati dallo charme di Achille Patitucci, un grande del giornale, una colonna dell'istituzione".

Ed ecco che Di Bella, per sostituirlo, pensa a un disegnatore che abitava lì vicino, al 12 di via San Marco e che già aveva collaborato con Dino Buzzati vicedirettore alla Domenica del Corriere: Dario Mellone, appunto. Una sorta di uguale e contrario rispetto a Pat, sul piano del carattere e dell'aspetto.

"Presto – racconta - *divenne uno di redazione, come dire di famiglia. Mellone – credo che nessuno lo chia-*

mò mai Dario – era, diversamente dal raffinato Patitucci, una persona semplice, alla buona, vestito sempre di grigio, un po' trasandato. Portava una inseparabile borsa sottobraccio di consunta pelle nera. Mai visto con i guanti. E mai sentito alzare la voce. Mellone non parlava, bisbigliava. Non rispondeva, annuiva. Nel dialogo si sbilanciava al massimo per chiedere la dimensione del disegno o la posizione di un personaggio. Il suo atout era la velocità, il suo plus erano i tempi. Chiamato per telefono, dopo cinque minuti era in redazione: volato! Spiegato il lavoro da fare, volava via leggero e rapido come era arrivato. In capo a due ore tornava, apriva la borsa sottobraccio e tra due cartoni immacolati di protezione appariva un capolavoro mozzafiato. 'Bravissimo!' gli dicevamo. E lui scuoteva pensoso la testa, come cenno di ringraziamento. Nulla di più. Oltre che ammirarlo, gli volevamo bene. Il suo era l'understatement della superiorità. Il suo era il silenzio della sicurezza. Zitto zitto, ha disegnato sulle pagine del "Corriere" decenni di vita milanese. Con un pennino e un po' di china ha messo in pagina la moviola dell'Italia. Mi è caro il suo ricordo di grande artista e di dolce compagno di lavoro".

La Terra? È una nave in viaggio nell'universo

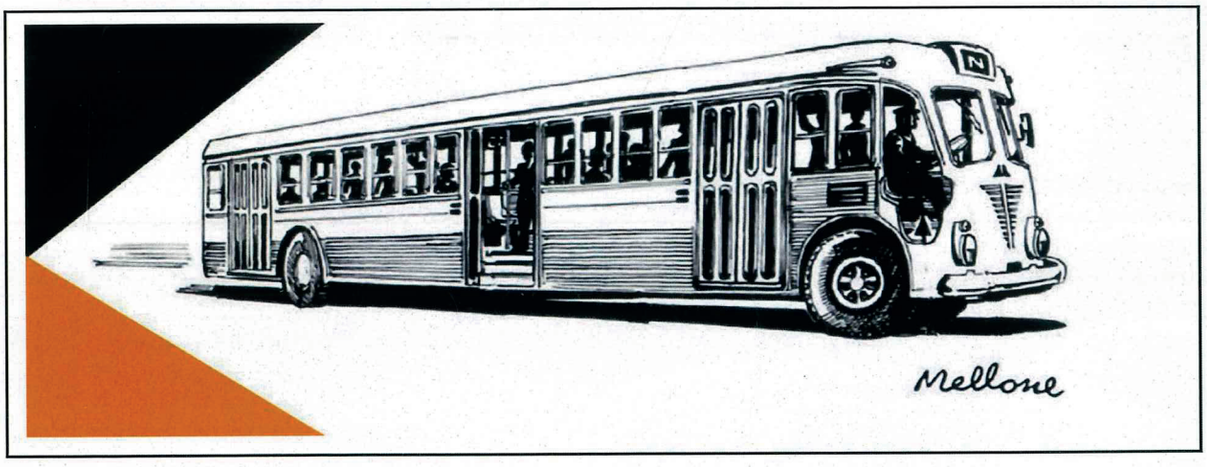
Mi avvio alle conclusioni commentando un paio di altre "famiglie" di tavole. Vorrei sottolineare l'efficacia con cui Mellone si è dedicato alle **infografiche** da precursore, con uno stile tutto suo. Più che spendere tante parole vi invito a osservare a pagina 21 dell'opuscolo, dove il tram e l'autobus sono molto di più di un'immagine stilizzata a supporto dei dati. Oggi si tende ad essere molto più schematici, con l'uso di programmi particolari.
Infine cito alcune delle immagini più belle che ci ha lasciato in eredità, e che a quanto pare stanno per tornare molto attuali. Mi riferisco alla conquista dello spazio, alla grande gara fra Stati Uniti e Unione Sovietica per raggiungere la Luna, la Luna che abbiamo messo nel titolo del libro. A pagina 22 trovate ad esempio il Lem e gli astronauti della terza missione lunare, nel 1971 e sotto, la tavola che uno dei nostri astronauti contemporanei, Paolo Nespoli, ha commentato così: *"Da un punto di vista tecnico quasi non c'è nemmeno bisogno di leggere l'articolo, e se osservo adesso queste tavole capisco che non sono soltanto dei meri disegni tecnici – e ne ho visti tantissimi di disegni tecnici – ma esprimono con efficacia le emozioni provate dall'autore, la passione che ha messo nel suo lavoro. Per esempio l'illustrazione riferita al famoso guasto sull'Apollo 13, quando esplose uno dei serbatoi dell'ossigeno, mostra quanto tempo ci vuole per arrivare a casa, la posizione degli astronauti, stretti in poco spazio nella navicella, uno di qui due di là… ci sono già una serie di informazioni che danno il senso dell'accaduto. Ecco la bravura! Bisogna aggiungere poi che questi disegni non sono "piatti", sono tridimensionali e dare in uno schizzo al tratto il senso delle tre dimensioni, della prospettiva, è tutt'altro che facile. Con il senno di poi, oggi capisco perché Mellone fosse un autore così ricercato: perché faceva… il lavoro del traduttore, traduceva dalle parole alle immagini, una dimensione visiva che non solo descriveva le informazioni contenute negli articoli, ma ne aggiungeva altre e in più riusciva a "prenderti", a carpire l'attenzione, a emozionare.*
Concludo davvero, con una frase ancora di Nespoli, che abbiamo riportato nel libro, una di quelle frasi che restano impresse:

"Alla fin fine, la Terra è una nave in viaggio nell'universo. E guarda caso noi, tutto il genere umano, siamo i marinai di questa nave, però non ce ne rendiamo conto".



In fondo Mellone quel viaggio nell'universo, almeno in parte è riuscito a disegnarlo.

© Testo: Saverio Paffumi - Freemedia-Sc / Immagini: © Fondazione Dario Mellone



Opuscolo di sintesi realizzato da

FREEMEDIA

www.freemedia-sc.com